ULTIMA CON LE BORSE — *ULTIMA CON LE BORSE*

TORINO
Anno 91 Num. 68
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI'
SABATO
20-21 Marzo 1959
L. 30 (sped. in abb. postale)

Dichiarazione ufficiale americana

"Il discorso di Kruscev appare incoraggiante,,

Tuttavia, ha affermato il portavoce del Dipartimento di Stato, il premier russo "ci ha insegnato a dubitare dei suoi sorrisi,, - Se per l'11 maggio Dulles sarà in grado di viaggiare, il convegno dei ministri degli Esteri si terrà a Ginevra; in caso contrario verrebbe proposta come sede Washington

WASHINGTON, venerdì sera.

Il Dipartimento di Stato ha reso noto, attraverso il suo portavoce Lincoln White, che il discorso pronunciato ieri da Kruscev dinnanzi a cinquecento giornalisti è stato oggetto di favorevoli commenti da parte dei rappresentanti della politica estera americana. «Non abbiamo ancora avuto l'opportunità di fare uno studio approfondito delle dichiarazioni fatte da Kruscev nella conferenza-stampa», ha detto Lincoln White, «ma il tono moderato del discorso del Primo ministro sovietico sembra incoraggiare le speranze in una possibilità di risolvere la attuale crisi internazionale».

Il portavoce del Dipartimento di Stato ha sottolineato però la necessità di ricordare come la politica sovietica assuma frequentemente un aspetto in apparenza conciliante ma conservi in realtà la sua «dura sostanza». «Kruscev», ha detto Lincoln White, «ci ha insegnato a dubitare dei suoi sorrisi, dietro ai quali troppo spesso si celava la minaccia».

Lincoln White ha aggiunto che l'accettazione da parte della Unione Sovietica della data dell'11 maggio per l'incontro dei ministri degli Esteri accelererà sensibilmente i preparativi per il convegno la cui sede non è stata però ancora concordata; essa dipende dalle condizioni di salute di John Foster Dulles. Se il Segretario di Stato sarà in grado di viaggiare, il convegno si terrà a Ginevra, in caso contrario si proporrà Washington come sede.

In luglio si avrebbe la riunione al vertice

LONDRA, venerdì sera.

L'accettazione da parte del primo ministro sovietico Kruscev di una riunione dei ministri degli Esteri delle quattro Potenze per l'11 maggio prossimo costituisce l'unico elemento nuovo nell'atteggiamento della Russia, rivelato nell'attesa conferenza-stampa al Cremlino. Non è stato propriamente il «premier» sovietico a fissare questa data: già ieri circolava a Londra la voce che le Potenze occidentali intendevano proporre la convocazione a Ginevra per l'undici maggio.

Nel caso in cui le discussioni dei ministri degli Esteri si risolvessero favorevolmente, l'Occidente proporrebbe di riunire una conferenza al «massimo livello» nel luglio successivo. «Noi — ha detto Kruscev — non abbiamo ancora ricevuto queste proposte, però vi posso dire che l'Unione Sovietica è pronta a partecipare alla conferenza anche l'11 maggio».

Secondo gli osservatori occidentali, la presa di posizione del massimo «leader» del Cremlino nei confronti della conferenza a quattro, rivela da un lato il vivissimo desiderio della Russia d'avviare negoziati al più presto, e dall'altro l'intenzione di rafforzare la posizione del primo ministro britannico Macmillan a Washington.

LO SCOPPIO DI TRE ATOMICHE A 480 CHILOMETRI DI ALTEZZA

Rivelazioni dello scienziato che ideò la barriera radioattiva

I missili esploderebbero a contatto della cortina

Riserbo dei militari - L'ing. Christofilós, che ha avuto un ruolo direttivo negli esperimenti, è di origine greca: prigioniero dei tedeschi, lavorò durante la guerra come meccanico

Nostro servizio particolare

Washington, venerdì sera.

Sempre più numerosi ed appassionati vanno facendosi i commenti relativi agli eccezionali esperimenti nucleari effettuati nell'Atlantico dalla Commissione americana per l'energia atomica. Raggruppati sotto il nome di «Progetto Argus», essi [illegible] nei giorni 27 e 30 agosto e 6 settembre e consistettero nel far esplodere tre ordigni nucleari a 480 km. di altezza.

In merito alle prove il sottosegretario alla Difesa, Donald Quarles, ha dichiarato che esse hanno [illegible] una «reazione a catena» di controversie.

«Le esplosioni dello scorso agosto e settembre — ha continuato Quarles — hanno permesso agli Stati Uniti di raccogliere importanti informazioni sia nel campo militare che in quello puramente scientifico. Il modo con cui sono avvenute le esplosioni ci ha permesso di aggiungere preziosi dati ai programmi riguardanti la difesa anti-missili del nostro Paese».

Quarles si è rifiutato di scendere in dettagli, ma nei circoli competenti si afferma che le prove effettuate l'anno scorso potrebbero avere come conseguenza un mutamento nel concetto base relativo al modo con cui proteggere gli Stati Uniti da un attacco con missili.

Un risultato delle esplosioni è stato di diffondere nel cielo una cortina radioattiva fuori dell'atmosfera terrestre, ma sempre entro la portata del suo campo magnetico. Ciò lascia presumere che quella cortina possa rendere inutilizzabili i missili nucleari lanciati contro gli Stati Uniti sia facendo esplodere le ogive di essi nello spazio sia provocando la loro caduta nell'oceano. Sinora tale teoria non ha ricevuto conferma da parte degli ambienti militari statunitensi.

Autorevoli dichiarazioni sull'argomento sono state fatte da Nicholas Christofilos, un ingegnere americano di origine greca il cui lavoro è strettamente collegato agli eccezionali risultati dell'anno scorso. Egli ha detto: «Il sensazionale fatto di avviluppare la Terra in uno strato di particelle elettrizzate emesse da un'esplosione atomica è in grado di imprimere una poderosa spinta alle nostre ricerche spaziali. Esso potrebbe aiutarci a determinare l'estensione dell'atmosfera terrestre e del campo magnetico della Terra senza contare che potrebbe affrettare gli sforzi che stiamo compiendo per stabilire la natura delle due grandi fasce radioattive esistenti attorno a noi e scoperte con l'aiuto dei satelliti americani».

Come previsto da Christofilos oltre due anni fa, le particelle elettrizzate emesse dalla deflagrazione atomica sono rimaste prese «in trappola» nel campo magnetico terrestre ad un'altezza di circa 480 chilometri. Tali particelle, spostandosi con un movimento a spirale verso oriente e occidente rispetto all'area di scoppio, si sono disperse in un sottile strato che nel giro di un'ora ha avviluppato la Terra fatta eccezione per le zone esistenti al di sopra dei due Poli. «Questo — ha continuato l'ingegnere — perchè al di sopra delle regioni artica ed antartica il campo magnetico terrestre ha portato le particelle a grandi altezze disperdendole [illegible] nella stratosfera».

Christofilos è considerato un fenomeno scientifico. Durante la seconda guerra mondiale venne fatto prigioniero dai tedeschi in Grecia e lavorò come meccanico. Successivamente ebbe l'idea di perfezionare gli apparati con cui in laboratorio si procede alla «accelerazione» delle particelle nucleari e fece registrare diversi brevetti. Li offrì all'Università della California la quale non li prese però in grande considerazione.

In un secondo tempo tuttavia, ed in modo totalmente involontario, quella stessa Università sfruttò una delle idee di Christofilos. I dirigenti della istituzione riconobbero l'importanza dei brevetti e [illegible] per poterli sfruttare. L'ingegnere attualmente lavora presso il laboratorio di Livermore (California) della Commissione americana per la energia atomica.

a. m.

A: punto in cui sono avvenute le esplosioni nucleari americane in seguito alle quali (e per effetto del campo magnetico terrestre) si è formata attorno al globo una cortina radioattiva. B: un eventuale missile scagliato verso gli Stati Uniti incontrerebbe nella sua parabola la cortina radioattiva: a contatto di essa l'ogiva dovrebbe esplodere provocando la disintegrazione del missile oppure il razzo verrebbe fatto deviare dalla rotta impresagli

La morte di Angelo Viberti

E' morto stamane alle 10,45 il dott. Angelo Viberti. Il noto industriale torinese, che aveva 51 anni, era stato ricoverato in clinica domenica scorsa per essere sottoposto ad un grave intervento chirurgico al cervello. Tutti i mezzi tentati dalla scienza non sono valsi a scongiurare la catastrofe.

In 2ª pagina la cronaca del luttuoso evento che ha suscitato in città profonda emozione

Situazione paradossale dopo il clamoroso colpo di scena

La confessione del Dalla Verde non convince la polizia milanese

L'autoaccusa dell'ingegnere ha lasciato perplessi gli inquirenti - Si vorrebbero maggiori prove della sua colpevolezza - Un giorno e due notti di interrogatori non hanno dissipato i dubbi - Gli elementi in possesso della Mobile e dei carabinieri che potrebbero confermare le dichiarazioni dell'«assassino confesso»

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

L'ing. Roberto Dalla Verde, l'uomo che si è autoaccusato di essere l'assassino della mondana Paola Del Bosco, si è presentato negli uffici della Questura milanese per confessare il suo delitto, la sera di mercoledì scorso. Dopo un giorno e due notti di interrogatori e di contestazioni, la polizia continua a essere, sul suo conto, estremamente perplessa. La situazione è divenuta quasi paradossale: si vorrebbe che un uomo che si presenta come «assassino confesso», esibisse anche le prove della propria colpevolezza.

Dai tempi delle indagini della rapina di via Osoppo, mai la saletta cronisti della Questura era stata affollata come ieri pomeriggio e ieri sera. Era bastato che il commissario-capo che dirige la Squadra Mobile milanese, dott. Nardone, promettesse a fior di labbra una conferenza-stampa sull'incredibile autoconfessione dell'ing. Dalla Verde, perchè ogni giornale mandasse nel mezzanino della Questura due, tre, o addirittura quattro dei propri uomini, quasi nel timore che a uno solo potesse sfuggire qualche particolare importante, una sfumatura di voce, un aggettivo.

Poco prima delle 21 di ieri sera, lo sbarramento di agenti che chiudeva ogni accesso agli uffici della Squadra Mobile ha lasciato passare il dott. Nardone. Il funzionario era evidentemente sfinito. Quando è stato attorniato dai cronisti, ha detto a bassa voce: «Sono proprio spiacente, non ho nulla di nuovo da dire».

L'ing. Roberto Dalla Verde è senza dubbio un uomo dalle precarie condizioni mentali. Ma la sua psicopatia potrebbe averlo condotto a uccidere Paola Del Bosco e poi a suggerirgli un irrefrenabile desiderio di espiazione; come potrebbe semplicemente averlo convinto di aver commesso un delitto al quale egli è del tutto estraneo. Le dichiarazioni che egli ha fatto agli stupefatti funzionari della Mobile e agli ufficiali dei carabinieri negli uffici del dottor Nardone, non possono, a rigore, neppure considerarsi una confessione.

«Giovedì notte — egli ha raccontato — prima di mezzanotte sono passato in macchina per viale Maino. Ho invitato la ragazza. Siamo andati alla Pensione Gardenia, in via Goldoni, non lontano da casa mia. Siamo stati insieme per qualche tempo. Uscendo, ci siamo diretti verso l'Idroscalo. Poi non ricordo più nulla, nella mia memoria si stende una specie di nebbia da questo momento. Ma sono certo di avere ucciso la ragazza».

Una volta, due anni fa, la stessa nebbia scese sul suo cervello. Roberto Dalla Verde stava tornando da Torino a Milano, sull'autostrada. Lo trovarono in mezzo a un prato, accanto alla macchina capovolta, privo di ferite. Aveva perduto conoscenza mentre si trovava al volante, non ricordava nulla.

Ma anche se la sua deposizione si considerasse una confessione, non sarebbe tuttavia sufficiente per rinviarlo a giudizio per omicidio. La giurisprudenza non considera la confessione da sola, come una prova definitiva di colpevolezza. Essa deve essere suffragata da prove obbiettive, da concreti atti accusatori. La Squadra Mobile e i carabinieri stanno cercando queste prove da ieri mattina e qualcuna ne avrebbero trovata. Eccole, per quanto è dato sapere:

1) l'ing. Roberto Dalla Verde ha spiegato che negli ul-

L'ingegnere elettrotecnico Roberto Dalla Verde e la moglie, Emilia Goria, in una foto scattata a Torino nel luglio del '48, subito dopo la cerimonia nuziale

(Continua in 5ª pagina)

Salvi la donna e i tre bimbi americani prigionieri di un pazzo

Il rapitore braccato per venti ore cede impietosito dal pianto degli ostaggi

L'ex-detenuto si è arreso spontaneamente - Durante la folle corsa in auto era stato gentile e premuroso con i bambini e la signora, sebbene questa lo avesse colpito con un martello - Come si è conclusa la drammatica avventura: una macchina della polizia tallona quella del demente, costui prevedendo una sparatoria si fa scudo con una bimba, ma non regge alle urla della madre e getta la pistola

Nostro servizio particolare

New York, venerdì sera.

E' stato catturato ieri nei pressi di Logan, nella Virginia occidentale, un ex-carcerato, il ventiquattrenne Richard Payne il quale con una lettera inviata al governatore dello Stato aveva offerto di barattare la vita del suo peggior nemico, che si trova in prigione, con quella di una madre e delle sue tre creature da lui rapite per servirsene come ostaggi. L'inseguimento dell'individuo è durato circa venti ore e fortunatamente si è concluso senza danni per le persone che egli aveva condotto con sè, la signora Elma Baldwyn, di ventinove anni, ed i suoi bambini Susan, di cinque anni, Danny, di sette e Kenneth, di dieci.

La drammatica avventura aveva avuto inizio mercoledì sera quando Payne era riuscito a convincere il signor John Baldwyn, residente a South Charleston, a lasciarlo entrare nella sua abitazione per fare una telefonata. Trovatosi nell'alloggio, il criminale estraeva una pistola minacciando di uccidere tutti se avessero osato ribellarsi. Baldwyn, nel timore che potesse accadere qualcosa di grave ai miei cari, si piegava ai voleri del Payne il quale provvedeva a legarlo unitamente alla moglie ed ai figli.

«L'individuo — ha riferito più tardi il povero padre — era in preda ad un'estrema eccitazione nervosa e per tale motivo evitai di contraddirlo. Quando mi chiese della carta da scrivere ed una penna, pensai volesse vergare una richiesta di denaro per il nostro riscatto. Gli dissi che i miei parenti ed io eravamo tutt'altro che danarosi, ma lui mi ingiunse di stare zitto».

La lettera, lunga cinque pagine e indirizzata al governatore della Virginia occidentale, Cecil Underwood, diceva fra l'altro: «Ho rapito una madre ed i suoi tre figli. Soltanto voi avete il potere di salvare le loro vite e potrete farlo accogliendo la mia richiesta. Non voglio denaro; voglio vendetta. Il mio scopo è di uccidere il mio peggior nemico al quale non posso arrivare senza il vostro aiuto. Egli si trova rinchiuso nel penitenziario di Moundsville. Il suo nome è Burton Post, ma è più noto con quello di Junior Starcher. E' un uomo ch'io odio con tutte le mie forze. Debbo ucciderlo, altrimenti impazzirò».

«Ascoltatemi bene — proseguiva la drammatica lettera: — io percorrerò in macchina un "triangolo della morte" compreso fra le città di South Charleston, Spencer e Salem. Dovrete lasciare Burton Post sulla strada che tocca le tre località citate, affinchè io possa compiere la mia vendetta. Se farete come vi dico, lascerò liberi due degli ostaggi non appena possibile e gli altri quando sarò riuscito a mettere le mani su Post. Se egli dovesse apparsi alla richiesta che, ne sono certo, gli farete, libererò due bambini, ma torturerò a morte l'altro e la madre. Se invece non mi obbedirete, ucciderò tutti e quattro i miei ostaggi.

«Vi do tempo sino al giorno ventuno. L'accettazione della proposta che vi ho fatto mi dovrà essere notificata attraverso la stazione radio di South Charleston da voi, da un agente dell'FBI, l'Ufficio federale investigativo, o da un parente dei Baldwyn. Badate che sono un uomo d'onore. Ho detto».

Scritto il messaggio, Payne legava i tre bambini e la madre e, lasciato la lettera sul tavolo, partiva con loro a bordo della macchina del Baldwyn. Questi cominciava a lanciare grida di aiuto che venivano udite da un vicino il quale subito accorso provvedeva a slegarlo. Il capo della polizia di Stato, William Callinghan, udita la descrizione dell'individuo, capiva di avere a che fare con il Payne che soltanto la settimana scorsa era stato dimesso dal penitenziario di Moundsville dove era rimasto per sette anni e mezzo in quanto riconosciuto colpevole di rapina a mano armata.

Subito squadre di poliziotti e agenti dell'FBI giunti da Pittsburgh iniziavano la caccia del rapitore, definito da Calla-

(Continua in 9ª pagina)

L'ex-detenuto Richard Payne subito dopo la cattura (Rad.)

Eisenhower-Macmillan in segreto

Cento fucilieri attorno alla villa dove avvengono i colloqui

Washington, venerdì sera.

Oggi il presidente Eisenhower e il Primo ministro britannico Macmillan iniziano le conversazioni, che dureranno tre giorni, sul coordinamento della politica occidentale nei confronti dell'Unione Sovietica.

Nel primo pomeriggio Eisenhower e Macmillan ed il ministro degli Esteri britannico Selwyn Lloyd si sono recati all'ospedale «Walter Reed» per fare visita al Segretario di Stato John Foster Dulles colà ricoverato da sei settimane. Più tardi essi partono per Bethesda, nel Maryland, dove già li attende un elicottero che li porterà a Camp David. Qui, in cima ad un monte della catena dei Catoctin, sorge una villetta che talvolta ospita il presidente Eisenhower nei suoi brevi periodi di vacanza. Un altro elicottero, partito dalla Casa Bianca, porterà a Camp David il vice-segretario di Stato Christian Herter ed altri funzionari americani e inglesi.

Gli statisti e i loro consiglieri saranno protetti dalla curiosità dei giornalisti e dei fotografi non solo da un'alta rete metallica che circonda l'edificio, ma anche da oltre cento fucilieri di Marina, a cui si aggiungono dispositivi elettronici d'allarme.

In un'atmosfera di calma e di serenità i due capi del mondo libero avranno la possibilità di fissare i capisaldi della strategia che si spera possa condurre alla convocazione per la prossima estate di una conferenza al vertice con il Primo ministro sovietico Kruscev.

A 1600 chilometri d'altezza

Enormi palloni in plastica serviranno da ponti-radio

WASHINGTON, venerdì sera.

Il dottor Keith Glennan, amministratore della «National Aeronautics And Space Administration» (Nasa), parlando ieri sera all'associazione delle industrie elettroniche ha annunciato il lancio per il prossimo autunno di satelliti-pallone del peso di 68 chili ed alti come un edificio di dieci piani.

Posti in un'orbita a 1600 chilometri dalla Terra, questi palloni verrebbero impiegati per respingere i segnali radio ricevuti da terra ad altri punti del globo. Avranno un diametro di 300 metri e saranno fatti di plastica rivestita di alluminio: tale rivestimento sarà capace di riflettere circa il 98 per cento delle onde radio che vengono a contatto con esso.

CRONACA CITTADINA

Si è spento stamane alle 10,45 dopo un'agonia di quattro giorni

La morte dell'industriale Viberti ha destato un'eco di dolorosa emozione

Al momento del trapasso in clinica erano al suo capezzale la moglie, la sorella, il cognato che l'avevano assistito da domenica nel tragico evolversi del male – I due interventi chirurgici al cervello e l'imprevedibile complicazione – La salma visitata dal professor Valletta subito dopo il doloroso annunzio – Allestita una camera ardente negli stabilimenti di corso Peschiera, dove lo Scomparso sarà vegliato dai suoi collaboratori e dalle maestranze – Un telegramma del Sindaco: «Ricordo le sue benemerenze per il potenziamento delle attività industriali cittadine e partecipo anche a nome della civica Amministrazione al gravissimo lutto»

Una recente fotografia del dott. Viberti nella direzione degli stabilimenti di corso Peschiera

La notizia dell'immatura, tragica fine del dott. Angelo Viberti, pubblicata nella nostra precedente edizione, si è diffusa rapidamente ed ha suscitato profonda, commossa eco nella città ed in tutti gli ambienti industriali. Già lunedì sera, a poche ore dai gravi interventi chirurgici a cui egli era stato sottoposto, erano trapelate informazioni sul suo allarmante stato anche nelle officine di corso Peschiera; e da quel momento alla clinica Fiona Pinter, dove l'infermo era ricoverato, avevano cominciato ad affluire operai ed impiegati. Qualcuno, specialmente fra gli anziani, saliva al secondo piano per chiedere notizie ai familiari e tornava in strada addolorato per riferire ai compagni in attesa in via Amerigo Vespucci.

La straziante agonia del dottor Viberti si è protratta per quattro giorni; per tutto questo periodo hanno vegliato al suo capezzale, in trepida ansia, in un estenuante e drammatico succedersi di speranze e di sconforto, i congiunti e pochi fra gli amici intimi. Ancora stamane, poche ore prima del trapasso, era sembrato che fosse in corso un lieve miglioramento che, negli animi straziati dei familiari, aveva riacceso un filo di speranza. Poi rapida, alle 10,45, è sopravvenuta la catastrofe.

Al momento del decesso erano al capezzale del dott. Angelo Viberti la moglie signora Maria Luisa Bellancino, la sorella Lidia con il marito prof. Ravera, i cugini Virgilio Viberti e dott. Novaresio, i dirigenti dell'azienda ed i più stretti collaboratori. Poco dopo, appena appresa la notizia, si è recato a rendere omaggio alla salma il prof. Vittorio Valletta, presidente della Fiat, che ha sostato presso il capezzale alcuni minuti in commosso raccoglimento.

Già [illegible] prima di mezzogiorno il tragico annuncio giungeva anche agli stabilimenti del complesso industriale creati da Viberti a Napoli e a Bolzano e da essi cominciavano a giungere, a Torino, telegrammi di cordoglio. Altri telegrammi pervenivano da ogni parte d'Italia da autorità e da personalità del mondo industriale e finanziario. Uno dei primi, recapitato alla direzione dello stabilimento di Torino è stato quello del Sindaco avv. Amedeo Peyron. Eccone il testo: «*Colpito dall'improvvisa perdita del Presidente di codesta società, ricordo le benemerenze del compianto Scomparso per il potenziamento delle attività industriali cittadine e partecipo, anche a nome della Civica Amministrazione, al gravissimo lutto*».

La salma del dott. Viberti, nel pomeriggio alle 16,30, sarà trasportata nello stabilimento di corso Peschiera dove la luttuosa notizia ha suscitato fra i dipendenti profonda impressione e cordoglio. Qui, in una sala della direzione, è stata allestita la camera ardente. Lo scomparso sarà vegliato, fino al momento dei funerali, dai suoi collaboratori e dalle maestranze.

I primi sintomi della malattia che ha portato alla tomba così prematuramente, e in circostanze drammatiche, il dott. Viberti si erano manifestati parecchi mesi addietro. Malesseri dapprima di lieve entità — emicrania, senso di stanchezza — ai quali l'industriale non aveva dato peso. Al cognato prof. Gian Pietro Ravera — primario pediatra dell'ospedale Mauriziano — che lo esortava a curarsi, e soprattutto ad accertare la causa dei disturbi, il dott. Viberti rispondeva con un sorriso rassicurante. Non c'era da preoccuparsi, tutt'al più si trattava di un po' d'esaurimento. Di carattere schivo, quasi timido verso gli stessi amici, era restio ad interpellare i medici: temeva che lo giudicassero un «malato immaginario» o, peggio, che gli prescrivessero un periodo di assoluto riposo.

Negli ultimi due mesi, le sue condizioni peggiorarono. I dolori alla testa lo tormentavano più spesso, le crisi si moltiplicavano. I suoi collaboratori lo vedevano talvolta giungere in ufficio con lo sguardo offuscato dalla sofferenza, camminare adagio e in punta di piedi perché ogni gesto inaspriva le trafitture al cervello.

Fino ad una decina di giorni addietro, l'industriale si recò allo stabilimento di cui dirigeva tanto i servizi tecnici che amministrativi. Lunedì 9 marzo era passato dallo studio del cognato prof. Ravera, per farsi fare un'iniezione ricostituente: era l'unica cura che avesse accettato di fare. Il prof. Ravera si accorse che stava male, lo convinse a sospendere l'attività e a mettersi a letto.

Sabato scorso, accompagnato dal cognato, l'industriale venne a Torino in macchina da Rivoli, dove abitava, per sottoporsi ad un elettro-encefalogramma. Il risultato dell'esame confermò i timori che il prof. Ravera da tempo nutriva: il cervello del dott. Viberti presentava, ai due lati, zone d'ombra. Si trattava di stabilire se quelle ombre erano un tumore o un ematoma.

Domenica mattina, il dott. Viberti entrò in clinica per ulteriori indagini radiologiche da parte del prof. Sinistrero e per un consulto con il prof. Maspes, direttore della clinica neurochirurgica dell'Università di Milano. La diagnosi fu esplicita: ematoma bilaterale, di probabile origine post-traumatica. Il quadro clinico era aggravato da una forma di vascolopatia di cui il dott. Viberti soffriva da anni. I vasi sanguigni erano soggetti a rompersi, a causa degli sbalzi della pressione arteriosa (da 70 a 180 nel giro di un'ora) che il dott. Viberti lamentava.

E' probabile che un trauma alla testa — al quale il dott. Viberti non aveva dato importanza — abbia contribuito al formarsi dell'ematoma. Il dott. Viberti si era sempre dedicato allo sport: giocava a tennis, era appassionato dello sci, della caccia, dell'atletica leggera. E aveva avuto, come accade, qualche piccolo infortunio. Tempo addietro, tornando dal Sestriere, nei pressi di Pinerolo gli era accaduto un incidente d'auto. La macchina era uscita di strada, ribaltando. Il dott. Viberti aveva urtato il capo contro il parabrezza, ma senza riportare lesioni gravi. Può darsi che l'ematoma sia iniziato in quel frangente.

Per rimuovere il coagulo di sangue che comprimeva il cervello dell'industriale, il prof. Maspes effettuò lunedì mattina un intervento che si protrasse dalle 7 a mezzogiorno. Il dott. Viberti aveva affrontato l'operazione con la sua abituale serenità. Domenica sera, mentre gli infermieri gli radevano i capelli per prepararlo alla difficile operazione, aveva commentato ridendo: «Chissà come sto bene, alla Yul Brynner!».

Due ore dopo l'intervento, nel pomeriggio di lunedì, il dott. Viberti aveva dato confortanti cenni di ripresa. Capiva perfettamente quanto il prof. Maspes gli diceva, rispondeva — muovendo le labbra e gli occhi — alle domande che tendevano a controllare la sua prontezza di riflessi.

Verso le 16, l'industriale ebbe una crisi. La pressione salì in pochi minuti ad un livello allarmante; come prima conseguenza, si verificò una nuova rottura dei vasi sanguigni che irrorano il cervello.

Il prof. Maspes, dopo aver tentato con ogni mezzo della scienza di bloccare la nuova emorragia cerebrale, decise di effettuare un secondo intervento. L'infermo fu riportato nella camera operatoria, e vi rimase dalle 18 alle 21. Il neuro-chirurgo riuscì ad asportare anche questa volta i coaguli, ma la lunga malattia e la gravità dell'operazione vinsero la fibra robustissima.

Da quel momento, il dott. Viberti non riprese conoscenza. Cominciò, per lui e per i medici, la straziante lotta contro la catastrofe. Martedì sera, verso le 19, il cuore del dott. Viberti cessò di battere per qualche istante. I medici ricorsero all'estremo tentativo di praticargli un'iniezione di adrenalina direttamente nel cuore. Ma l'ago aveva appena sfiorato il pericardio che il cuore riprese a pulsare. La respirazione non era tuttavia possibile con mezzi normali. Si dovette somministrargli ossigeno per via endo-tracheale. I medici si alternarono all'apparecchio per la «respirazione forzata». Non si voleva abbandonare la speranza che il malato superasse la crisi. Era un'attesa angosciosa, estenuante. Sul comodino, al capezzale del dott. Viberti, c'erano le fotografie dei suoi due bambini: Candido di 5 anni e Lidia di quattro. Ma il loro papà non poteva vedere quei due volti freschi e sereni. Il capo avvolto nelle bende, gli occhi chiusi e appena mossi da un fremito, il corpo abbandonato, il dott. Viberti si spegneva a poco a poco, inesorabilmente. Mercoledì sera, fu portato nella camera del morente un «respiratore automatico». Fu quest'apparecchio a tenerlo in vita, da quel momento.

Dall'ingresso nella clinica, non si erano più mossi dal suo capezzale i familiari: la moglie, signora Maria Luisa Bellancino, la sorella Lidia, il cognato prof. Ravera, i suoceri, i cugini Virgilio Viberti e dott. Novaresio. Anche i direttori principali degli stabilimenti «Viberti», comm. Cazzaniga e ing. Fox hanno voluto assistere, con alcuni dei suoi più diretti collaboratori, il dott. Viberti nella lunga dolorosa agonia.

Alla madre dell'industriale, signora Livia Callegari, è stata pietosamente taciuta fino all'ultimo la tragedia del figlio. La signora ha quasi 80 anni ed è sofferente di cuore: si temeva che l'annuncio dell'operazione le provocasse un collasso. Anche ai bimbi, Candido e Lidia, la madre ha celato la sventura. Erano rimasti nella villa di Rivoli, convinti che il babbo fosse partito per uno dei soliti viaggi di affari.

Il dott. Angelo Viberti durante una partita di caccia

La vita dello scomparso e la sua instancabile attività

Dedicava ogni energia allo sviluppo degli stabilimenti che danno lavoro a 3500 persone - A Rivoli aveva creato una grande azienda agricola modello - Uomo dinamico, volitivo e di gran cuore, lascia un largo rimpianto

Il dott. Angelo Viberti era conosciuto e stimato per l'operosità instancabile, la dirittura morale, la grande bontà d'animo, la modestia e la cordialità del carattere.

Nato a Savigliano il 4 settembre 1907, si era laureato in Scienze economiche all'Università di Torino dove il padre — Candido Viberti, cavaliere del Lavoro — aveva fondato, una trentina di anni fa, lo stabilimento che porta il suo nome. Appena laureato, Angelo si era affiancato al padre — una bella figura di industriale, che i torinesi ancora ricordano con affettuoso rispetto — nella direzione dell'azienda. Aveva trascorso lunghi periodi all'estero, per studiare i sistemi produttivi e l'organizzazione dei maggiori complessi meccanici.

Nel 1946, alla morte del padre, il dott. Angelo Viberti assunse la carica di amministratore unico della Società. Sotto la sua direzione intelligente e fattiva, l'azienda si sviluppò affermandosi anche all'estero. Dalle officine di corso Peschiera si diffusero sui mercati mondiali tutti i tipi di veicoli pesanti. Attorno all'azienda sorsero altre consociate, fino a costituire un gruppo industriale a ciclo continuo. Tra le più importanti sono la «Adige» e «Coreval» per la costruzione di carrozzerie industriali, la «Gestioni industriali» di Civitanova Marche per la produzione di carri ferroviari, la «Termonafta» per la distribuzione di carburanti e lubrificanti, la «Ediltrec» per costruzioni edilizie, l'«Alit» per strumenti di precisione e macchine agricole.

Complessivamente, il gruppo «Viberti» si estende su un milione di metri quadrati e dà lavoro a circa 3500 dipendenti. La sua produzione è assorbita anche dalle forze armate, dalla Nato e dalla maggior parte degli Enti statali. Ai due stabilimenti di Torino e Bolzano si era aggiunto di recente quello di Napoli.

Il dott. Viberti aveva anche dedicato la sua attenzione e il suo spirito di solidarietà alle opere assistenziali e benefiche. Aveva istituito una «cassa integrativa d'assistenza» per le sue maestranze, aveva concesso uno speciale trattamento ai pensionati dell'azienda, creato un ufficio apposito per l'assistenza sociale nella fabbrica, realizzato convalescenziari, un asilo-nido, una colonia montana. Era anche presidente dell'ospedale di Rivoli, socio del Rotary, membro del Consiglio direttivo del Circolo della stampa, presidente dell'«Associazione tecnica dell'automobile», membro di varie commissioni dell'Anfiaa, consigliere dell'Automobile Club. Nel campo dello sport, era stato vice-presidente del «Torino» e aveva fondato il «Tennis Club 18».

Nella sua multiforme attività Angelo Viberti era anche un appassionato agricoltore. Esperto conoscitore dei problemi della campagna, aveva creato a Rivoli una grande azienda modello a cui dedicava il tempo che gli lasciavano libero gli impegni di industriale.

Alla famiglia La Stampa porge, commossa, le più profonde condoglianze.

Bruno ignora che alle 17 scade l'«ultimatum»

Dichiarazioni della moglie: "I medici permettono che nel pomeriggio si cominci ad informarlo di quanto è accaduto in Municipio"

«I medici mi hanno esplicitamente ordinato stamane ed accennare a tale scarica la situazione che si è venuta a creare nella Amministrazione della città dopo la drammatica seduta di sabato scorso». Così ci ha detto stamattina la signora Bruno, moglie dell'ex-assessore alla polizia ed alla viabilità. «Non è certo possibile, però, che io possa dirgli tutto, né che è stato privato dal Sindaco dei suoi incarichi. Nelle sue condizioni questo potrebbe riuscirgli fatale». Dopo quasi una settimana di completo isolamento, di silenzio, di tranquillità, lo stato generale del comm. Bruno comincia ad accennare ad un certo qual miglioramento. Deve però evitare qualsiasi violenta emozione. «Le prime notizie sulla situazione gliele darà oggi pomeriggio, con la dovuta cautela, una persona che verrà appositamente a trovarlo». La signora Bruno ha precisato di non essere autorizzata a rivelare il nome di questa persona.

Intanto la città aspetta. Alle 17 scade l'ultimo termine posto dal Sindaco per attendere un eventuale ripensamento del commendator Bruno. Se a quell'ora sul tavolo del capo dell'amministrazione civica non sarà arrivata la lettera di definitive e non condizionate dimissioni di Bruno dalla carica di assessore, la Giunta comunale — secondo quanto ha dichiarato il Sindaco nella seduta di lunedì scorso — «saprà trarne le logiche conseguenze».

D'altra parte — secondo quanto si apprende in casa Bruno — è materialmente impossibile che l'assessore sia in grado di redigere una lettera. Al più potrebbe trattarsi di dimissioni verbali, a cui potrebbe poi far seguito una regolare lettera. Tutto lascia quindi prevedere che oggi alle 17, sul tavolo del Sindaco, non ci sia la tanto attesa lettera del comm. Bruno. Logicamente, secondo l'interpretazione più comune che è stata data alle parole del Sindaco, domani pomeriggio alle 17,30, subito dopo aver dichiarato aperta la seduta, l'avv. Peyron potrebbe comunicare che la Giunta si dichiara dimissionaria.

Non è facile prevedere con certezza i successivi sviluppi, ma in linea di massima le cose possono prendere due corsi. O il comm. Bruno rivedrà, tenuto conto di questa situazione, la sua posizione di unico assessore non dimissionario, oppure davanti all'impossibilità di formare una nuova Giunta con il comm. Bruno, il Sindaco si vedrà costretto a comunicare al Prefetto che la situazione municipale di Torino è risolvibile soltanto con una nuova chiamata alle urne.

Per domani pomeriggio si prevede che — come nelle ultime sedute — la tribuna del pubblico sarà gremita.

Trasmissione televisiva dalla cappella della Sindone

Le telecamere del Centro tv di Torino entreranno domenica prossima nella Cappella della Santa Sindone per una ricostruzione della Passione, attraverso documenti e fotografie, a cura di Padre Boyer. Di particolare interesse saranno le prove cliniche che il prof. Giovanni Judica Cordiglia, ordinario di medicina legale all'Università di Milano, effettuerà sulla Santa Sindone, illustrandole in base alle ricerche compiute in laboratorio.

L'episodio di via Pinelli e uno squallido fenomeno delle grandi città

Queste le «ragazze-squillo»: quante sono e come vivono

Raramente le sventurate fanno capo ad organizzazioni equivoche - In questo caso conducono una doppia esistenza - L'immorale attività ha quasi sempre per sfondo un desiderio di lusso

Tre episodi pubblicati dai giornali di ieri hanno portato improvvisamente alla ribalta il problema delle ragazze-squillo nella nostra città: la scoperta di una casa di appuntamenti in borgo San Donato; l'arresto della proprietaria sotto l'accusa di sfruttamento della prostituzione; il sequestro di un taccuino sul quale erano segnati un centinaio di nomi femminili col relativo numero telefonico.

Prima di esaminare la questione sotto una visuale più ampia, facciamo qualche precisazione in merito alla vicenda di via Pinelli: osserviamo che, fino a questo punto non è stato rivelato il nome della donna che avrebbe organizzato l'immorale traffico: ciò dipende dal fatto che la polizia, se non ci sarà una precisa testimonianza di qualcuna delle ragazze sfruttate, troverà difficoltà a provare la sua accusa. Dal canto loro le ragazze coinvolte, svolgendo la loro attività quasi sempre a insaputa dei parenti, non hanno alcun interesse a parlare. Contro di loro la legge peraltro non può nulla, non essendo contemplata nel codice penale la prostituzione.

Ciò premesso, in base agli scarsi elementi emersi dalle inchieste della polizia, cerchiamo di stabilire quali dimensioni abbia a Torino il fenomeno delle ragazze squillo. Le organizzazioni del tipo di via Pinelli sono rare e le affiliate, appena ne hanno la possibilità, preferiscono lavorare per conto proprio, senza dividere il guadagno con mediatrici. La centrale serve loro come primo passo, per garantirsi i clienti.

Ma perché si mettono su questa strada? Lo scopo è nel novanta per conto dei casi il lucro. Tra i numeri telefonici segnati sul taccuino ora in possesso del dottor Furrito, ve ne sono ad esempio tre di giovani che lavorano come commesse in negozi del centro. Il loro stipendio mensile si aggira sulle 20-25 mila lire, eppure sono sempre molto eleganti, vestite all'ultima moda. Una (che chiameremo A) è orfana del padre, figlia unica con la madre a carico. Nella rubrica di via Pinelli è segnata come reperibile fra le 12,00 e le 13,30 e dopo le 20. Cioè nelle ore in cui non lavora. Le altre due, B e C, entrambe di 21 anno, sono sue amiche. Si ritiene che sia stata A a suggerire loro questo metodo per arrotondare lo stipendio. La loro attività non è intensissima: tre o quattro appuntamenti per settimana, con un incasso mensile di 80-90 mila lire, detratta la somma che spetta alla proprietaria di casa. Hanno spesso difficoltà per trovare con i genitori una scusa per uscire dopo cena. Ogni appuntamento frutta loro in media 4 mila lire e mille alla padrona di casa.

Altre sono operaie, impiegate, apprendiste: tutta gente che guadagna poco per potersi concedere il lusso di un «tailleur» o di un soprabito alla moda, ma che smetterebbe volentieri gli appuntamenti se soltanto trovasse un'altra via d'uscita.

Il fenomeno in sostanza è abbastanza vasto. Per darne un'idea, diciamo che esso è in proporzione alla miseria in cui versano innumerevoli famiglie dall'apparenza dignitosa. Ma annotiamo un particolare: tra le ragazze squillo ci sono pochissime meridionali, oppure gli immigrati rappresentano la parte più povera. Ne deduciamo che fra la gente del Sud i principi morali, il senso dell'onore è meglio radicato in questo campo che non fra i settentrionali.

Così arriviamo alla categoria più vasta delle ragazze-squillo. Quelle che non si servono di mediatrici e non hanno altra attività. Posseggono un alloggio moderno, sempre corredato del frigorifero. Hanno la macchina, ma passano la giornata in casa, in attesa che «squilli» il telefono. M., che abita alla Crocetta, è titolare di un'«Appia» nuova, L., in borgo S. Donato ha la «1100», Tv. La loro tariffa media è 5000 lire. Il guadagno mensile sulle 2-400 mila lire. I loro nomi sono, si dice, segnati sulle agende dei portieri d'albergo, le conoscono i tassisti e i barman.

Quante sono le rappresentanti di questo gruppo? E' un calcolo molto problematico, che neppure la polizia fa perché queste donne non commettono reato. Abbiamo cercato di arrivare a una cifra media, interrogando barman e portieri e moltiplicando alla meglio i numeri che ci hanno fornito. Sono fra le due e le trecento.

Echi di cronaca

ISTITUTO PROFESSIONALE VASSALLO Centro Ministero del Lavoro, via Valperga Caluso 44, tel. 682-106. Sono aperte le iscrizioni sino al 27 marzo ai Corsi di Taglio e Confezioni - Sartoria - Camiceria - Biancheria - Maglieria. I corsi sono gratuiti in quanto finanziati dal Ministero del Lavoro. Le allieve qualificate al termine del Corso potranno applicarsi con profitto ad una produzione in proprio oppure occuparsi presso industrie Confezionatrici.

TEMPERATURA DI OGGI
MASSIMA + 12,7
MINIMA + 6,2

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): + 6,7; ore 8: + 7; press. 747,8; umid. 80%. Cielo poco nuvoloso. Previsioni: tempo ancora incerto. Temper. staz. Temperatura a Caselle: mass. + 12,8; min. + 4,8; ore 8: + 7,4

Le case dei poeti

Non è vero, come sostengono alcuni, che le case dei poeti, gli oggetti che loro appartennero (e che restano) hanno poca o punta importanza. Oh, sì, lo so che le opere contano infinitamente di più, ma non per ciò il resto è trascurabile e ci deve lasciare indifferenti.

Il resto — le case, gli oggetti — contribuisce a farci sentire, vivi, i poeti; è testimonianza quanto mai preziosa della loro presenza nel mondo. Se no, che valore avrebbero, a un livello più alto, le reliquie dei santi, con tanta religione custodite e venerate; e, su un piano più modesto, ma importantissimo per i familiari, il ricordo (una ciocca di capelli, un anello, un quaderno...) dei cari scomparsi — del babbo, della mamma, del figlio?

E che varrebbe quel che, per un altro verso, canta il Foscolo a proposito dei sepolcri? Sì i sepolcri non giovano ai morti, giovano ai vivi, poiché premono su noi col loro ricordo, col loro fascino.

Anche le case, anche gli oggetti sollecitano la nostra memoria, e, null'altro ottenessero, servirebbero a creare un'atmosfera, a stabilire le condizioni più favorevoli per accostarci all'opera di quei Grandi.

Ci sono case di poeti ben tenute e mal tenute, riscaldate da un indistruttibile affetto o rese gelide come un museo, esaltate o avvilite, da gloriarsene o da vergognarsene.

* *

Fra le case dei nostri Grandi, che ho visitato (o rivisitato) in questi ultimi anni, la più fedele allo spirito di chi l'ha resa famosa, la più amorosamente e integralmente custodita mi par quella di Giosuè Carducci, in fondo a via del Piombo, a Bologna.

Questa casa, diventata proprietà del Comune di Bologna in seguito all'acquisto e poi alla cessione da parte della regina Margherita, ha un autorevole e solerte direttore, il Serrazanetti (succeduto ad Albano Sorbelli) che si dedica tutto il suo tempo e tutta la sua attività, mantenendo aggiornato lo schedario per ogni pubblicazione, anche minima, riguardante il Carducci, e ordinando, con la preziosa collaborazione di Manara Valgimigli, l'ampio epistolario del Poeta, che viene regolarmente pubblicato dallo Zanichelli e costituisce uno dei documenti più importanti della moderna letteratura italiana.

Tutto ciò dà uno straordinario valore a questa casa; ma il fascino più suggestivo forse le viene dal fatto che, al pianterreno, vi dimora la Titti, l'unica figlia superstite del Carducci. La Titti che era come una passeretta e proprio in questo mese di marzo ha compiuto, in ottima salute, ottantasette anni. Non poco interesse è, per la verità, anche aggiunto dall'eccezionale cicerone che accompagna il visitatore per queste stanze, da quel Luigi Ghermandi, detto Gigi, che è stato l'ultimo cameriere di Giosuè Carducci e che, a mano a mano che gli oggetti passano sotto i suoi occhi, li illustra ricorrendo di ognuno la storia, poiché d'ogni cosa che sta qui dentro egli sa tutto: Gigi mentre racconta, spesso si commuove, poiché, attraverso quel mobile o quell'oggetto, ricorda il Professore, in un particolare momento o in uno speciale stato d'animo.

Casa viva è, dunque, quella del Carducci, non inerte e non gelida.

* *

Conservata con una certa cura mi pare la casa di Alessandro Manzoni nei pressi di Piazza Belgioioso, a Milano. Ma solo lo studio credo che sia rimasto tale e quale, con la scrivania, con le poltrone, con gli scaffali, con le penne e gli occhiali e lo spolverino che il vedovo sul tavolo.

La camera è stata soggetta a varii cambiamenti o restauri: disintegrata e reintegrata. Anche qui si notano alcuni oggetti personali del grande scrittore; ma si ha l'impressione che siano stati collocati in seguito o non trovati a quel posto. Il resto della casa non si presenta, certo, come lo lasciò il Manzoni.

Ma accontentiamoci.

* *

Mi contento meno, se voglio esser franco ed esprimere la mia impressione (non emozione, ché non c'è stata), di quella di Giacomo Leopardi, a Recanati. Oh, non già che la ricca biblioteca non sia ben custodita, che lo studio di Monaldo non sia in ordine, che tutto non risulti in regola: sì, sì, tutto bene, tutto bene; ma non sento, in questa stanza, lo spirito del poeta, non avverto la sua presenza. Avverto, se mai, quella della persona addetta che mi accompagna, con certo tono distaccato, quasi burocratico. Dove nacque Giacomo Leopardi non è possibile vedere nulla del suo ambiente. Insomma, qui non c'è calore, non c'è intimità; e il calore, l'intimità si ricercano soprattutto nelle case dei poeti.

* *

Giacché ci troviamo nelle Marche, passiamo ad Urbino e andiamo a visitare la casa di Raffaello. Be', diciamo la verità, un monumento, niente altro che un monumento sepolto; ma sono trascorsi alcune centinaia di anni, e forse non è possibile ottenere di più. E se dicessi che l'interesse maggiore, nella casa di Raffaello, me l'ha procurato non una parete né un oggetto, ma una persona viva, una vecchina, che si trova, a un certo punto, come custode e come bigliettaria? Oh, che scandalo per il lettore; ma questa vecchina è forse il capo più importante di tutta la casa. Anche lei è una quantità di notizie intorno alla vita del grande pittore, e con che arte le dice, con quale arguzia! tanto che mi sono dimenticato delle cose (pochissime cose, del resto) circostanti e mi sono incantato al semplice e meraviglioso linguaggio della donnetta.

Chi presiede alle sorti della casa di Raffaello si tenga cara più che può questa vecchina.

* *

Altro clima, altri onori nella dimora di Giovanni Verga, in Via Sant'Anna, a Catania. Qui non c'è traccia di burocrazia ufficiale né di burocrazia privata o familiare. La custodisce, e l'abita, il nipote più caro del grande scrittore siciliano, che si chiama Giovanni anche lui. Le stanze del romanziere non sono relegate in una zona morta, chiuse, ma sono frequentate, veramente riscaldate dal grande amore del superstite. Il nipote Giovanni mi mostra con trepida tenerezza ogni cosa dello zio: i mobili, i libri, gli oggetti, le lettere; ma come se lo zio fosse per il momento assente, oppure, occupato in un'altra stanza, l'avesse autorizzato a questa cortesia verso di me.

Per ciò si ha l'impressione (e questa volta sì, l'emozione) che l'autore dei *Malavoglia* sia vivo e operante.

* *

La casa natia di Giovanni Pascoli in San Mauro di Romagna? Mi ci ha condotto il celebre professor Vittorio Tamburini (l'autore del notissimo romanzo *La corsa al debole*, edito da Vallecchi) che è un patito del Pascoli e della poesia pascoliana.

Le pareti, certo, sono quelle, quelle le mura; ma dal tempo del Pascoli credo sia rimasto ben poco, [illegible] anche la culla, qui esposta, pare che sia discutibile, perché in Romagna c'è (o c'era) l'uso di togliere la culla in prestito, quando se ne presenta l'occasione; e anche questa, del Pascoli, sarà girata di casa in casa.

Ce lo dice il professor Giovagnoli che presiede a questa dimora.

Su di un comò è collocato un vecchio album di firme, che porta per prima quella di Benito Mussolini, e per seconda quella di Armando Diaz. Fra l'una e l'altra, [illegible] libero, è [illegible] quindi è [illegible], Pasqualini Maria. La facciamo vedere al professor Giovagnoli che, dopo essersi messo gli occhiali e averla bene osservata, conclude, a braccia aperte: «Eh, non c'è occhi che bastino».

Prima che usciamo nel giardino, apponiamo la firma sul nuovo albumone dei visitatori, che è costato la bella cifra di centocinquantamila lire. Ci si guarda in faccia. In questo, la prima firma è di Giovanni Gronchi. Doveva essere donata al Presidente, per la circostanza, una penna d'oro. Ma, al momento giusto, la penna non si trovò: sparita!

Luigi M. Personè

Nell'atelier di Dior, Tilda Thamar (da sinistra), Gina Lollobrigida e Françoise Arnoul assistono alla presentazione della collezione primaverile creata dal giovane Saint Laurent (Tel.)

Tragico ritorno da una festa da ballo

Quattro morti in Abruzzo in una sciagura della strada

Le vittime, tutti giovani universitari, viaggiavano a bordo di un'automobile sfasciatasi contro due autotreni incrocianti — Altri sei feriti

PESCARA, venerdì sera.

Quattro morti, tre feriti gravi e tre leggeri è il tragico bilancio di una impressionante sciagura avvenuta stanotte sulla statale n. 16 e precisamente nei pressi di Roseto degli Abruzzi, un paese di circa diecimila abitanti situato in provincia di Teramo. Sulle cause dell'incidente, che ha suscitato impressione vivissima nella zona, è in corso un'inchiesta da parte della polizia della strada e dei carabinieri.

Secondo i primi accertamenti la sciagura è avvenuta alle 0,45.

Ieri sera a Pescara si erano svolte due feste da ballo organizzate da due gruppi distinti di universitari; i trattenimenti erano avvenuti in due locali sulla spiaggia. Poco prima della 24 la comitiva, proveniente da Teramo, si metteva in viaggio per far ritorno a quest'ultima città, a bordo di tre automobili. Otto giovani — Gigino Forte di 25 anni, Pasquale Frezza, Angelo Galbo, Bernardo Cavarocchi, Giuseppe Ambrosio, Biagio Morelli, Michele Di Mello e Michele Critione — salivano su una «1100». Alla guida era il Forte; gli altri giovani prendevano posto su due «600». La macchina, giunta in località Scerni, a 25 chilometri dalla nostra città, per cause ancora imprecisate sbandava leggermente sulla sinistra andando ad urtare contro il cassone di un autotreno che proveniva in senso opposto; la «1100» non riusciva a riprendere la giusta direzione dopo l'urto e finiva sotto un secondo autotreno incrociante, targato Ancona 24848/1896, condotto da tale Cesare Piccione.

In conseguenza del violento urto uno degli automobilisti — Michele Critione — veniva scaraventato fuori dalla macchina ed era poi rinvenuto sul ciglio destro della strada, privo di sensi, ma incolume. Gli altri giovani che seguivano a bordo delle due «600», arrestavano subito la loro corsa; una macchina proseguiva poi per Roseto a chiedere soccorsi mentre gli occupanti dell'altra auto rimanevano sul posto a prestare i primi aiuti. Arrivavano intanto carabinieri, polizia della strada e vigili del fuoco: dalla «1100» sfasciata venivano estratti cadaveri Gigino Forte — che, come si è detto, era alla guida — e Pasquale Frezza; Angelo Galbo e Bernardo Cavarocchi erano ancora in vita e subito venivano avviati all'ospedale di Giulianova; purtroppo durante il tragitto il Galbo moriva mentre il Cavarocchi decedeva più tardi al nosocomio.

Allo stesso ospedale di Giulianova sono stati ricoverati, gravemente feriti, Giuseppe Ambrosio e Biagio Morelli, mentre il Di Mello è stato trasportato in stato di «choc» all'ospedale civile di Pescara. Il Di Mello, studente liceale, è figlio del medico provinciale di Teramo.

Un nuovo saper vivere che tiene il passo con il progresso

Nel galateo dell'èra atomica l'automobile ha un posto d'onore

Paul Guth e Michelle Maurois, figlia dell'Accademico di Francia, suggeriscono le buone maniere a chi guida (e a chi va a piedi) - La donna al volante e la galanteria automobilistica - Come comportarsi con un vigile che vi vuole elevare contravvenzione - I difficili rapporti fra il pedone e il guidatore - Consigli di prudenza: "Non datevi aria da Fangio per sbalordire con la vostra abilità una bella passeggera" - Alcuni utili avvertimenti per i fanatici del motore

Nostro servizio particolare

Parigi, marzo.

A cominciare dal Castiglione e da monsignor Della Casa, e naturalmente si potrebbe risalire ancor più nei secoli, ogni età ha avuto i suoi maestri di buone maniere. I libri del genere si contano ormai a centinaia, specialmente in Francia, dove i «Savoir-vivre» hanno da tempo sviscerato tutti i più complicati problemi dell'etichetta, o semplicemente della civile convivenza, arricchendosi di volta in volta di nuove sfumature. Compilando un nuovo galateo, lo scrittore Paul Guth e la figlia di André Maurois, Michelle, non si sono quindi illusi di poter dire molto di nuovo per quanto riguarda usi e costumi del passato, ma hanno avuto l'accortezza di avventurarsi sul terreno naturalmente offerto dal continuo progresso della scienza e della tecnica, affrontando argomenti che finora erano stati appena sfiorati da altri autori, se non addirittura ignorati.

E' nato così Le savoir-vivre actuel, pubblicato di recente nella collezione «L'air du temps» dell'editore Gallimard, che può giustamente definirsi il galateo dell'èra atomica poiché, come avvertono gli stessi autori, si è tenuto conto che la vita va sempre più in fretta, che le nuove generazioni hanno altri principi, un'altra morale forse, e certamente diverse abitudini e inclinazioni. Soprattutto hanno fatto irruzione nella nostra esistenza nuovi personaggi: i motori, la radio, la televisione, fra poco anche i razzi.

Rispetto del passato

Non per questo Paul Guth e Michelle Maurois hanno trascurato la materia tradizionale offerta dai ricevimenti, le feste di fidanzamento, gli inviti a pranzo, il baciamano magari, che fanno parte di tutto ciò che si deve rispettare del passato se, così sostengono, non si vuole ritornare all'età delle caverne. Ma a questi si sono aggiunti nuovi argomenti, imperiosamente posti dalle mutate condizioni di vita: il traffico cittadino sempre più intenso, la rarefazione del personale domestico, la importanza sempre maggiore assunta dal tabacco, dall'alcool, e, come si diceva, dalla radio e dalla televisione nella nostra esistenza quotidiana. A questi argomenti gli autori hanno dato il giusto rilievo non dimenticando che in un'epoca in cui stiamo per andare sulla luna, il galateo, materia già di per se stessa fluida, deve tenere il passo col progresso.

Prendiamo ad esempio l'automobile alla quale il libro del Guth e della Maurois dedica parecchie pagine con un tono spigliato e ironico che non esclude tuttavia l'utilità e l'assennatezza dei consigli. E' un po' il tono di tutto il libro che alterna norme e suggerimenti con raccontini, ritratti, aneddoti mescolandovi ogni tanto divertenti citazioni tratte dai galatei di ogni tempo.

La voce «automobile» (il libro segue l'ordine di un dizionario) è subito affrontata di petto con l'inesauribile e scabroso argomento dei rapporti fra l'automobilista e il pedone. Quest'ultimo, ammoniscono gli autori, non va considerato come una zanzara che deve essere schiacciata. Il guidatore dimostri piuttosto di rispettare il pedone, ma senza atteggiamenti di sprezzante protezione. A sua volta, il pedone non approfitti della propria debolezza, si mostri in ogni occasione risoluto: quando decide di attraversare, lo faccia senza andare avanti e indietro come nelle figure della quadriglia.

Operazione strisce

L'«operazione strisce», così attuale oggi in Italia, trova qui ottimi motivi per la sua propaganda. Ai pedoni che devono attraversare la strada dove non vi sono semafori si suggerisce infatti: «L'andatura energica, e alla occorrenza un giornale, l'ombrello, la borsetta brandita imperiosamente, testimonino la vostra volontà di passare. Quando sopraggiunge un automobilista, immaginate di essere Dominguin. Per costringerlo a fermarsi, guardatelo negli occhi come guardereste un toro. Ma sarebbe meglio che i pedoni si organizzassero in gruppetti: uniti, intimidiscono l'automobilista».

Al volante, si sa, la prudenza non è mai troppo, specialmente quando sulla macchina si trovano altre persone. Non è perciò superfluo questo ammonimento: «Non credete di essere un Fangio. Non permettetevi mai di correre rischi o di infrangere il codice stradale per sbalordire, con la vostra abilità, una bella passeggera. Se guidate adagio, e tuttavia uno dei vostri compagni di viaggio smania per il terrore sul suo seggiolino, rallentate ancora di più, finché il vostro eccesso di prudenza non l'avrà rinfrancato». Dal canto suo, il passeggero si sforzerà di non irritare il guidatore sovraccaricandolo di inutili avvertimenti: «Lasciate a chi guida la responsabilità. Se avete troppa paura, prendete il tram o il treno».

Quante volte, anche da noi, si vedono automobilisti e vigili del traffico ingolfati in animate discussioni, che spesso portano a conseguenze più gravi di una semplice contravvenzione? Per evitare scene incresciose basterà attenersi a queste norme: «Se avete commesso un'infrazione al regolamento e un vigile tenta di elevarvi una contravvenzione, non consideratelo come un carnefice. Ammettete di avere torto. Ditegli: "Lei ha ragione... Dove avevo la testa!" Mostratevi più umili che vi sia possibile. Dategli l'impressione di essere un dio. Se appartenete al sesso debole, e se la confusione vi rende più bella, lo commuoverete. Se siete un uomo, il vigile assumerà un'espressione di disdegnosa pietà, ma forse si addolcirà».

Ed eccoci ad un punto delicato: la donna che guida. Ad essa gli autori dedicano questi saggi ammonimenti: «Una donna al volante, anche se bella, non gode automaticamente di nessuna priorità. Tutt'al più, se un uomo desidera mostrarsi galante, e non ha un appuntamento urgente, può cedere a una signora il posteggio che finalmente era riuscito a scovare. Ma non si aspetti nessuna riconoscenza per questo sublime sacrificio. Si consideri ricompensato con un sorriso. Il fascino femminile non ha presa sui motori. E' meglio che la donna possieda qualche cognizione di meccanica e sappia cambiare una gomma... Se non ne siete capace (si consiglia accortamente alle signore), tirate fuori il cric, mettetelo sotto la vettura in un punto sbagliato, aspettate che passi un automobilista e simulate uno sforzo disperato. Finirà certamente col fermarsi qualcuno che sia desideroso di far sfoggio dei propri muscoli e di dispensare consigli giudiziosi a una ascoltatrice che l'ammiri».

A proposito di priorità: «I proprietari di macchine grosse non hanno nessuna superiorità o priorità sui proprietari di macchine piccole. I loro autisti nemmeno. Molte persone hanno macchine al di sopra dei loro mezzi per potersi credere superiori. Sono le sole che nutrono questa illusione».

Manovre acrobatiche

Qualche regola di cortesia per chi gira in macchina in città: «Se trovate un posteggio libero e avete in mente una manovra acrobatica per insinuarvi, non bloccate venticinque macchine dietro di voi... Non prendete il posto di due vetture... Non incastrate il vostro vicino... Pensate alla rabbia che provereste se foste incastrato voi...». E per chi viaggia fuori di città: «Non rendete mortale il desiderio che un altro può avere di superarvi... Non scegliete proprio questo momento per accelerare... Quando vedete, sul margine della strada, un automobilista in panne che vi fa segno, pensate alla gioia che avreste nel vederlo fermarsi se voi foste al suo posto. Proponetegli almeno di avvertire la più vicina autorimessa».

Torniamo alla donna. Il paragrafo sulla galanteria automobilistica si apre con un grave interrogativo: «La donna deve rimanere seduta come una regina sino al momento in cui chi sta al volante ha fatto di corsa il giro della macchina ed è arrivato, senza fiato, ad aprirle la portiera?». Ed ecco alcune risposte: «In ogni caso, l'uomo deve fare la mossa di precipitarsi fuori della macchina. Se per l'intensità del traffico, rischia l'osso del collo, la donna glielo deve impedire, a meno che in questo modo non privi l'uomo del desiderio di essere galante... L'uomo compirà questa piccola manovra se riaccompagna una signora in una via tranquilla, se essa corre il pericolo di inciampare nell'abito da sera scendendo dalla macchina, e infine se si tratta di una vecchia signora che ha bisogno di aiuto... Prima di ripartire, aspettate che la signora che avete riaccompagnata a casa sia entrata nel portone. Altrimenti darete l'impressione di avere troppa fretta di lasciarla; senza contare che, non appena sarete sparito, un ladro potrebbe strapparle la borsetta».

Una valanga d'insulti

Dalla galanteria alle ingiurie: essere al volante non autorizza a tenere un linguaggio da carrettiere. Serva come monito questo ritrattino: «Una signora che si ritiene elegante, che usa girare il cucchiaino in una tazza di tè tenendo il mignolo in aria, desterebbe una dolorosa sorpresa se, dieci minuti dopo, trovandosi sulla propria macchina, sporgesse il capo dal finestrino e, con gli occhi fuori dall'orbita, scagliasse una valanga di insulti su un disgraziato pedone reo di trovarsi ancora in mezzo alla strada col semaforo verde». Conclusione: «Quando siete in macchina, non adoperate nessun appellativo che non adoprereste se foste a piedi».

E infine, tra il serio e il faceto, alcuni avvertimenti per i fanatici dell'auto: «Se vi trovate in compagnia di persone che hanno la passione per le macchine, parlatene pure... Ma risparmiate il racconto delle vostre prodezze a coloro che considerano l'automobile come un semplice mezzo di trasporto... Non dite continuamente a chi viaggia con voi: "Sentite questo rumore? Che cosa è questo cigolio? Avete notato questi graffi?" Se accompagnate gli amici in una gita in macchina, non fermatevi in un bosco per smontare il motore e per pulire la carrozzeria».

a. b.

IL ROMANZO TRA LA BELLA PERSIANA E IL PRINCIPE

Forse fra sei settimane le nozze fra Soraya e Orsini

Lunedì l'ex-imperatrice giungerà a Roma per conoscere la famiglia del futuro marito - Nella capitale si istruirà anche nella religione cattolica, che dovrà abbracciare prima di sposarsi - Raimondo non conferma le voci del matrimonio, ma dalle sue parole trapela l'affetto che lo lega alla principessa

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Soraya deve arrivare a Roma lunedì prossimo. Questa è la notizia giunta ieri da Francoforte. Trovano dunque conferma tutte le voci divulgate in questi ultimi due mesi di un non lontano matrimonio fra la bellissima ex-imperatrice dell'Iran e il principe Raimondo Orsini. Le nozze, anzi, dovrebbero essere celebrate fra sei settimane.

Anche senza che le fonti più direttamente interessate — e cioè gli Isfandiari, padre e madre di Soraya, e gli Orsini — confermino le voci correnti, il mese e mezzo che deve ancora trascorrere costituirebbe appena il tempo indispensabile perché la «bella persiana dagli occhi verdi» (così la chiamano in Germania) prenda contatto con la famiglia del futuro consorte, faccia tutti i preparativi per la cerimonia nuziale e, quel che più conta, si istruisca nella religione cattolica che ella dovrà [illegible] abbracciare, abiurando l'islamismo.

E' [illegible] da escludere nel modo più assoluto — si dice qui nell'ambiente dell'aristocrazia vaticana e anche nei circoli diplomatici più vicini al Vaticano — che un Orsini sposi una maomettana. Le tradizioni dell'antica famiglia sono rigide e la nota avventura di Filippo, il suo romanzetto con Belinda Lee, il suo clamoroso allontanamento dall'alta carica vaticana ch'egli ricopriva come assistente al Soglio, in qualità di primogenito del ramo diretto, non devono far pensare ad un rilassamento di quella severità.

Raimondo è cugino di Filippo e appartiene al ramo secondogenito. Tuttavia è stato riconosciuto a suo padre, Don Lelio Niccolò, il titolo di principe del Sacro romano impero, titolo ereditario che Raimondo conserva e tramanderà ai figli. Don Lelio è stato brigadiere generale della Guardia pontificia e il suo primogenito era sempre in prima fila allorché il pontefice Pio XII riceveva annualmente la nobiltà romana. L'intransigenza di Raimondo e il senso del prestigio del nome di famiglia si rivelarono in più di un'occasione.

Quando lo «scandalo» di Filippo diventò di pubblico dominio egli biasimò senza reticenze la condotta del cugino, soprattutto perché erede diretto degli Orsini; ma anche allorché sua sorella Sveva andò sposa ad un giovane non nobile, egli si rifiutò di presenziare alle nozze e di accompagnare all'altare la fanciulla del suo stesso sangue. E, a quanto si dice, tale rigidezza non solo deriva dalla tradizione dei suoi, ma anche dall'educazione impartitagli dalla madre, Luisa Rignon, una piemontese, di nota e aristocratica famiglia.

Di un matrimonio d'amore si può certo parlare nei riguardi di Soraya e di Raimondo. «Sono riuscito a persuaderla a rinunciare al suo progettato viaggio in America», ha detto qualche giorno fa il giovane patrizio romano. E ha pronunciato queste parole sorridendo. In quel momento taceva il fatto più importante: l'aveva persuasa alle nozze e il viaggio non doveva più avvenire oltre Atlantico, ma a Roma, per i preparativi del matrimonio.

Il principe Raimondo, che si trova in questi giorni a Roma e che pone ogni cura per sfuggire giornalisti e fotografi almeno finché Soraya non sia giunta qui, non ha finora confermato la notizia della prossima unione. Ad un giornalista, che di recente è riuscito ad accostarlo per brevi istanti, egli ha detto: «Non ho mai fatto ad alcun giornale o settimanale straniero le dichiarazioni che mi sono state attribuite. Quanto ai miei soggiorni a St. Moritz, in Germania e in Austria, debbo dire che ci vado ogni anno almeno due o tre volte. In occasione di questi viaggi ho avuto modo di conoscere e frequentare la principessa Soraya, alla quale mi lega soltanto una cordiale amicizia. Tengo a dire che considero la principessa una donna di squisita compagnia, bella, intelligente e di rara sensibilità».

E' questa una dichiarazione d'amore alla lontana? Pur essendo di modi molto riservati e distanti, «Raimondello» (così lo chiamano i suoi amici romani) non ha potuto esimersi dall'esprimere questo elogiativo giudizio sulla «bella dagli occhi verdi».

Angelo Nizza

Gli Astri: Luna congiunta a Giove; Sole in quadrato a Saturno. Vedrete molte cose incerte, ma poi aiutato da una persona dagli occhi chiari che vi porterà felici soluzioni ai vostri affanni. Tipi: Cancro, Leone e Vergine.

Cancro: si concluderà felicemente una delicata questione amorosa. Alimentate la sorte favorevole con il buon umore. Discussioni per cercare che non ritenete necessarie. Temete gli avversari, ma proseguite lo stesso senza interruzioni. La vittoria sarà presto nelle vostre mani.

Leone: si profilano buoni affari. Non dovrete isolarvi, ma manovrare per ottenere tutto l'aiuto che vi occorre. Una persona di grande coraggio vi additerà la strada sicura. La vostra parola sarà più suadente del solito e qualcuno, grazie a questa vostra qualità, si attaccherà a voi come un'ostrica.

Vergine: non rinviate gli appuntamenti, se lo farete sarà tutto a vostro svantaggio. Aprite gli occhi su una cosa segreta e misteriosa. Riceverete una telefonata o lettera che vi darà la chiave dell'enigma.

Le previsioni per tutti gli altri segni dello zodiaco: Ariete: avrete migliori radiazioni che nei giorni passati. Gli affetti familiari [illegible] con il vento in poppa. Incoraggiate persone e cose se volete una conclusione rapida. Toro: nel clima di ieri le cose saranno più facilitate. Adattatevi alle circostanze, per ora, dopo detterete legge. Gemelli: non guastatevi con malinconie fuori luogo; incoraggiate chi aspetta da voi un cenno di solidarietà. Bilancia: non perderete nulla trascurando la combriccola. Confidatevi il meno possibile con amici e opportunisti. Non temete per una lontananza: lasciatevi desiderare. Scorpione: perdita di tempo in parole povere di risultati. Il vostro ottimismo vi getterà in una situazione imbarazzante dal punto di vista finanziario. Sagittario: la cautela vi sosterrà nella battaglia che dovrete sostenere. Avrete la possibilità di trovare una nuova formula per conciliare due parenti. Capricorno: non scoraggiatevi, ma insistete ancora sul vostro punto di vista. Prima o poi il buon senso delle vostre proposte verrà preso in considerazione. Acquario: nuove fonti di energia procureranno nuove fonti aurifere. Farete fatica a sostenere un interrogatorio ove cercheranno di compromettervi con le vostre stesse parole. Pesci: non fatevi suggestionare: vi parleranno di un cambiamento radicale, andate cauti.

T. Palamidessi

Al Florida (p. Solferino, t. 42-222): ore 17 16; 21-1 Complesso Gianni Romano; canta Sandro Luconi.
Arlecchino Danze (C. Secondo 37, telefono 597-127): ore 21-1 Orchestra Michelino; canta Ugo Dini.
Augustea Danze: riposo.
Castellino Danze: 17 e 21 Rosaclot.
Eden Danze: 21 Padovani-M. Ray.
Faro Club Danze: P. H. Gualdi.
Faszio: Café chantant. Medici 112.
Gardis: 15,30 e 21 M° Spadaciol.
Gay: ore 17 e 21 Alberto Franchi.
La Cicala Danze: 21 Orch. Lena.
La Perla: ore 21 M° Pippo Paano.
Principe: 21 Compl. F. Bittante.
Smeraldo: ore 21 Orch. Di Nunzio.
Toscadero: 17-21 Compl. Bonazzelli

Chatham (v. T. Rossi 3, t. 45-318): Franco Monaldi e suo Quartetto.
Columbia: Attraz. Compl. Armand.
Eelsell Club (via Cavour 5, telef. 44-790): Quintetto Magrini. Attraz.

Torino-Esposizioni: ore 21 Concorso Ippico Internazionale.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «L'albero degli impiccati» technic. con Gary Cooper, Maria Schell e Karl Malden.
Astor: «Frankenstein 1970» Scope, Boris Karloff e Tom Duggan.
Corso: «Femmina» Scope eastmancolor. B. Bardot, A. Vilar.
Cristallo: «Policarpo ufficiale di scrittura» col., Rascel, De Filippo.
Doria: «Zanna gialla» tech. di W. Disney. D. McGuire, F. Parker.
Lux: «Una strega in paradiso» technicolor con Kim Novak, James Stewart e Jack Lemmon.
Reposi: «Le insaziabili» con Pierre Fresnay e Franca Bettoia.
Romano: «L'uomo del Rikscià» Tohoscope col., T. Mifune; G. P. Leone Oro Venezia '58; ediz. orig. sottot.: 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30.
Vittoria: «Nel segno di Roma» Sc. col., Anita Ekberg, G. Marchal, Folco Lulli, Jacques Sernas.

Ariston: «La signora mia zia» in tech., Rosalind Russell, F. Tucker.
Arlecchino: «L'ultimo urrà» con Spencer Tracy.
Augustus: «La Maja desnuda», tech. technirama, Ava Gardner, Anthony Franciosa. Ultimo 22.10.
Nazionale: «Un condannato a morte è fuggito» di Robert Bresson.
Torino: «La gatta sul tetto che scotta» techn. Scope, Elizabeth Taylor, Paul Newman. Ap. ore 10.

Alessandra: «Nella città l'inferno» Scope, Anna Magnani, G. Masina.
Capitol: «Il capitano dei Mari del Sud» Sc. col., Hudson, Charisse.
Faro: «Il capitano dei Mari del Sud» Sc. col., Hudson, Charisse.
Fiamma: «Casto amore e... fantasia» cart. anim. tech. Ap. 17.30.
Hollywood: «Quando volano le cicogne» T. Samoilova e A. Batalov.
Ideal: «Soledad» Scope tech. con F. Gomez e F. Canelas. Sulla scena: [illegible]

[illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 53-222.
Alfieri: domani, ore 21,15: «Lucia di Lammermoor» con Gari Rene Falachi. Dirett.: M° M. Braggio.
Ambra (v. Chiesa della Salute 77): ore 21 Comp. Riv. Teatro dei Fassi «Benvenuti al manicomio Virgili».
Auditorium di Torino: ore 21 Concerto sinfonico n. 15. Direttore: Ettore Gracis. Musiche di Einem, Rachmaninov.
Carignano: 21,15 serata in onore di Nino Taranto «Caviale e lenticchie» di Scarnicci e Tarabusi.
Teatro delle Dieci (Augustus Bar) ore 22: atti unici di Adamov, Cocteau e Obaldia.
Teatro Stabile: recita a Bologna.
Museo del Cinema (Pal. Chiablese, 130 posti): ore 17,15 e 21,15 «Max diventa alto» con Max Linder (1912, minuti 7); «Il re del circo» (selezione) con Max Linder (1925, min. 25); «Io e la palla» di S. Taylor e F. Newmeyer con Harold Lloyd (P.D.C., 1922, minuti 60).

La Bussola (via Po 9): Personale scultore Giovanni Ferrabini.

Drammatici episodi della storia criminale

Rimorso e allucinazioni portano all'autodenuncia

Il colpevole è spinto ad esagerare la propria colpa dal tormentoso desiderio di espiare - L'innocente che si accusa è sempre un malato che mira all'autodistruzione - Alcoolismo, stupefacenti, malinconia, isterismo all'origine del fenomeno - Il caso del milanese innocente che si autoaccusò portando prove - Altre allucinanti vicende

Il caso dell'ingegner Roberto Dalla Verde che, piangendo, si accusa d'aver portato a morire nella roggia presso l'Idroscalo la mondana Paola Del Bono, ripropone, in forma drammatica e angosciosa il problema delle autodenunce. Una statistica approssimativa, fornita da studiosi del diritto penale e della psichiatria, rivela che soltanto il dieci-dodici per cento di queste autoaccuse corrisponde alla realtà; le altre, ossia la grandissima maggioranza, sono il frutto sconcertante di follie che mirano alla distruzione della propria personalità. Sempre, nell'uno e nell'altro caso, è il tormento interiore che spinge l'uomo a proclamare la colpa, vera o supposta, per un lancinante desiderio di espiazione, anche quando è sicuro che tacendo rimarrebbe impunito.

Per quanto riguarda l'ingegner Dalla Verde, figlio di uno dei più grandi specialisti nel campo dell'elettrotecnica, sposato, padre di due bimbi, funzionario in una grande società, si può ben dire che l'assillo della colpa lo ha travolto senza rimedio. Nessuno aveva visto la sua 1100 nera, nessuno avrebbe mai potuto sospettare di lui: eppure in piena notte ha bussato alla questura, pallido, gli occhi accesi: «Quella donna l'ho accompagnata io, presso la roggia. Ricordo che sorrideva; poi, più nulla; ecco forse l'ho uccisa io. Ma non so, c'è come una nebbia. Da qualche anno soffro di manie: talvolta, solo con una donna, divento furioso, voglio spogliarla e percuoterla...».

Le parole doloranti dell'ingegnere Dalla Verde rivelano un abisso nel quale è difficile affondare lo sguardo. Egli è dominato da un rimorso senza confini che lo trascina a sostenere la propria responsabilità anche contro le obiezioni dei commissari che gli fanno notare contraddizioni fra il suo racconto ed i fatti finora accertati. «Ma sì! — dice — ecco, questi graffi che ho sul collo, me li ha fatti lei, la mia vittima».

La storia criminale è ricca di persone che si autodenunciano (pochi colpevoli e molti innocenti) in preda ad un tormento uguale a quello dell'ingegner Dalla Verde. Questi casi, anzi, ne costituiscono il capitolo di maggiore drammaticità. In genere, il fenomeno è provocato da morbosità psichica, tanto più accentuata se chi si accusa è estraneo all'episodio delittuoso.

Le cause delle auto-accuse false non vanno cercate soltanto nell'intossicazione alcoolica o da stupefacenti, produttrice di allucinazioni per cui l'uomo o la donna si vedono nell'atto di commettere un delitto mai compiuto, ma soprattutto nella degenerazione mentale e nella varietà infinita delle sue forme: la depressione, la malinconia, l'isterismo, la paranoia, eccetera.

Lo studioso tedesco Kraepelin racconta di un insegnante di latino e greco che si autodenunciò con lettere anonime all'autorità, svelando di avere ucciso una giovane e bella donna di cui tutti allora parlavano. Fu arrestato, confessò e venne condannato. Soltanto in un secondo tempo, a distanza di anni, quando con il solito sistema si autodenunciò per un furto commesso da altri in carcere, si scoprì che era innocente anche la prima volta e suo malgrado fu assolto nel giudizio di appello.

Più drammatiche ancora le vicende del panettiere francese psicopatico, che, in seguito ad allucinazioni sensoriali, si autoaccusò facendo condannare sé e la sbigottita moglie, e del pensionato londinese che tre anni fa si recò a Scotland Yard per denunciare d'aver soppresso la propria cameriera diciottenne e di averne distrutto il cadavere. Finì per lui che, mentre si discuteva il processo in Corte, fra l'attenzione morbosa del pubblico, comparve la cameriera sana e vegeta che se ne era andata con un innamorato; invano il gentiluomo supplicò i giurati di non credere all'apparizione e di condannarlo a morte. Dovette rassegnarsi a prendere la via del manicomio.

Il sentimento dell'autodenuncia è simile a quello che trascina al suicidio. Nel dizionario di criminologia è raccontato un fatto impressionante. Una giovane signora è resa pazza dal dolore per la perdita del figlioletto che ella aveva assistito durante la lunga e tremenda malattia con amorevolezza infinita ed esemplare. Ebbene, dopo averlo sepolto ed avere pianto a lungo sul tumulo, la sventurata corse dal giudice istruttore e con una fantasiosità di particolari, con tutte l'apparenza della verosimiglianza, si accusò d'aver fatto morire il bimbo di stenti e maltrattamenti.

Ancora un caso, avvenuto proprio a Milano nell'altro dopoguerra. L'ex-legionario fiumano Carlo Mollo andò all'alba in questura ed al commissario di notturna disse di essere lui l'assassino di Aldo Sette del quale tutti i giornali parlavano in quei giorni e che egli aveva conosciuto in precedenza; diede sul movente del delitto un numero tale di notizie e sull'esecuzione tanti particolari esatti e concatenati, da trarre in inganno l'autorità inquirente; non giunse al processo in Assise per un puro caso.

Rispetto alla non piccola schiera di coloro che si autodenunciano, il caso dell'ingegner Roberto Dalla Verde presenta, però, una variante: tutti dànno, con lucidità, numerose e particolareggiate notizie; egli è vago e triste, confuso e piangente. Il mistero della sua personalità e della sua vicenda è ancora più buio e sconcertante.

c. n.

Infruttuoso confronto fra il Dalla Verde e la proprietaria di una pensione milanese

L'ingegnere sostiene di essersi recato con la Del Bono in un appartamento di via Goldoni - La padrona non l'ha riconosciuto come suo cliente - Anche la descrizione dell'alloggio è errata

Roberto Dalla Verde, di 37 anni, ingegnere elettrotecnico

(Segue dalla 1a pagina)

timi tempi i suoi rapporti con la moglie si erano alquanto raffreddati e che egli talvolta aveva cercato occasionali compagnie in via Melzo. I funzionari della Mobile gli hanno immediatamente condotto davanti alcune passeggiatrici che «lavorano» in quel viale. Roberto Dalla Verde ne ha riconosciuto due e ne è stato subito riconosciuto. «Ma sì — ha detto una delle ragazze — è il biondino che ha la 1100 nera. Lo conosciamo tutte. Era di una gentilezza perfino imbarazzante...».

3) L'ing. Dalla Verde porta un anello con castone. Si ricorderà che durante l'autopsia di Paola Del Bono il perito settore prof. Desiderio Cavallazzi, trovò sulla nuca della donna uccisa tre ecchimosi e avanzò l'ipotesi che esse corrispondessero a tre colpi vibrati da una mano, in un dito della quale fosse infilato un anello con un grosso castone.

3) L'ing. Roberto Dalla Verde è un uomo abitudinario e preciso come un cronometro. Ogni mattina alle 8,30 usciva da casa in via Goldoni 37, in zona Monforte, faceva pochi passi fino a un'autorimessa posta al n. 76 della stessa strada, saliva su una 1100 nera targata Milano 282-388, acquistata nel 1954, e la riportava non più tardi di mezzanotte.

Eppure la settimana scorsa il custode dell'autorimessa, Enrico Pontizzo, da Melna, ricorda che la macchina venne eccezionalmente riportata verso le 2. Dovette alzarsi dalla sua brandina per aprire il portone. La notte potrebbe essere quella fra giovedì e venerdì, quando cioè è stato commesso il delitto. Enrico Pontizzo non sarebbe certissimo di questa circostanza.

4) Paola Del Bono venne gettata ancora viva, sebbene stordita, nella roggia Borromea. Annegò mentre la corrente la portava nella roggia Romartino. E' verosimile che questo drammatico momento sia stato preceduto da una colluttazione, come fanno pensare del resto le tre ecchimosi sulla sua nuca. L'ing. Dalla Verde conserva cinque piccole ecchimosi sulla guancia destra, che potrebbero corrispondere a altrettante unghiate, e una piccola ferita ora coperta da una crosticina, sul labbro superiore. Il prof. Cavallazzi è stato invitato a esaminare quelle tracce ma sarebbe rimasto perplesso.

5) Ieri mattina funzionari della Mobile e due ufficiali dei carabinieri sono andati a Langhirano ove il delitto è accaduto, portando con sé una delle scarpe dell'ingegnere. In un tratto attiguo alla roggia Borromea hanno scostato alcune fascine e ritrovato alcune impronte scoperte la mattina stessa del delitto. Hanno confrontato quelle impronte con quella impressa dalla scarpa. La scarpa dell'ingegnere, che ha suola di para, imprime nove losanghe orizzontali, nettissime, e due altre, sempre orizzontali, meno distinte. Invece le orme trovate nel campo mostrano undici losanghe, ugualmente rilevate.

Come si vede, nessuno di questi indizi è chiaramente persuasivo. Ma contro la confessione dell'ingegnere sta anche il risultato di un curioso confronto avvenuto ieri negli uffici della Squadra Mobile. L'ingegnere è certo che prima di recarsi all'Idroscalo con Paola Del Bono è rimasto a lungo con lei in una stanza della pensione Gardenia, in via Goldoni. E' stata chiamata in Questura la proprietaria della pensione. Non ha riconosciuto l'ingegnere come suo cliente. Inoltre è stato chiesto a Roberto Dalla Verde di descrivere minuziosamente la pensione: ne ha dato una descrizione precisa, ma

Paola Del Bono, la vittima

totalmente errata. Ha mancato che nell'ingresso ci sono tre gradini, che nella stanza ci sono soltanto un letto e un tavolino, eccetera. Un sopraluogo ha subito accertato che nulla di ciò corrispondeva alla pensione Gardenia.

L'ing. Dalla Verde ha passato la notte su un divano dell'ufficio del capo della Squadra Mobile milanese, dott. Nardone. Si è saputo che ha trascorso ore agitatissime, fumando continuamente con nervosismo. Dopo l'estenuante giornata di ieri, il dott. Nardone stamane ha raggiunto il suo ufficio soltanto verso le ore 11. A quell'ora le porte degli uffici della Squadra Mobile sono state di nuovo sbarrate ed i corridoi d'accesso strettamente sorvegliati.

L'avv. Giovanni Bovio, intanto, su espresso incarico del padre del fermato, ha assunto il patrocinio dell'ing. Dalla Verde.

Nella tarda mattinata sono giunti in questura anche il comandante del nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri, ten. col. Mantarro, con il suo aiutante capitano Scelfo, che assieme alla squadra mobile collaborano alle indagini per la uccisione di Paola Del Bono.

In attesa di poter stabilire quale sia la effettiva posizione del professionista milanese, gli inquirenti si rifiutano di fornire alla stampa anticipazioni sugli sviluppi delle indagini. Si tratta attualmente — hanno detto — di un lavoro molto delicato inteso a coordinare le frammentarie ammissioni del professionista con gli altri rilievi effettuati dalla polizia scientifica sul luogo del delitto, sui corpi di reato finora acquisiti e in base agli interrogatori delle persone fino a oggi convocate per essere sentite, sia nel quadro generale delle indagini, sia sulla personalità del professionista.

Sembra intanto che l'autorità giudiziaria intenda far sottoporre l'ing. Dalla Verde a una perizia psichiatrica. Da quanto è trapelato stamane, il professionista, tuttora trattenuto in stato di fermo, non chiede dei propri familiari che anzi desidererebbe non vedere.

Chi è l'ing. Roberto Dalla Verde? E' un uomo del quale la polizia non avrebbe probabilmente mai sospettato. E' nato a Torino trentasette anni fa e vi ha studiato, laureandosi al Politecnico torinese nel 1946 in ingegneria elettrotecnica. Suo padre, l'ing. Agostino Dalla Verde, è uno dei più noti progettisti idroelettrici.

Roberto Dalla Verde è uscito da questa famiglia, il cui «tono» è dato dal lavoro, dall'intelligenza, dalla signorilità estrema. Negli anni in cui frequentava il Politecnico torinese il giovane Dalla Verde conobbe Emilia Goria, che ha ora 35 anni ed è figlia di uno dei più stimati neurologi piemontesi, il prof. Carlo Goria, direttore dell'ospedale psichiatrico femminile di Torino.

Il Dalla Verde ed Emilia Goria si sposarono. Quindi si trasferirono a Milano. Nella nostra città Roberto Dalla Verde conduceva una vita regolare e priva di preoccupazioni finanziarie. Ha due figli, Paola di nove anni e Guido di sei.

I Dalla Verde abitano al quarto piano di via Carlo Goldoni 37 in un lussuoso appartamento di sei locali. L'ing. Roberto lavora alla società «Sarca Molveno» e ha un ottimo stipendio. E' un uomo di media statura, magro, biondo di capelli, difficile al riso; eppure è conosciuto dai suoi amici come uomo dotato di un fine humour all'inglese.

Camillo Brambilla

Ritrovata la gonna della mondana uccisa

Milano, venerdì sera.

La gonna di Paola Del Bono, la mondana uccisa all'Idroscalo, è stata trovata pochi giorni dopo il delitto, ma soltanto ieri i carabinieri hanno potuto entrarne in possesso.

L'indumento era stato visto domenica scorsa da una donna abitante a Mezzate, una frazione di Peschiera Borromeo: Felicita Maraschi Poli di 48 anni, mentre passava a fianco della roggia. La gonna galleggiava sull'acqua impigliata in un cespuglio. La Poli, con un ramo, la tirava a riva e, quindi, portatala a casa, se ne serviva come straccio per pulire i pavimenti. Era macchiata di unto e strappata ad un fianco e l'aveva notata nella roggia per il suo color rosso vivo.

L'altro giorno, sentendo parlare del delitto, si confidava col parroco del paese, don Giuseppe Sacchi il quale, a sua volta, informava i carabinieri. Immediatamente i militi correvano a casa della Poli e recuperavano la gonna che ora si trova nel Comando di Milano.

L'impressione a Torino fra parenti ed amici

Tutti increduli sulla fondatezza dell'autoaccusa

«Non possiamo credere che Roberto Dalla Verde sia un assassino». Questa è la risposta che dànno tutti coloro che a Torino conoscono l'ingegnere autoaccusatosi del delitto dell'Idroscalo: amici, compagni di Università, parenti suoi e della moglie. Tutti credono che una terribile crisi psichica abbia sconvolto l'ingegnere e sono indotti a pensare che, alterato dal male, egli abbia fatto una falsa confessione: di conseguenza, esitano a prendere in considerazione l'altra ipotesi, cioè quella di un delitto effettivamente commesso, sia pure in un «raptus» di follia.

Roberto Dalla Verde, che ha ora 37 anni, è figlio del prof. Agostino Dalla Verde, notissimo ingegnere elettrotecnico torinese, ed è genero del prof. Carlo Goria, specialista in malattie nervose e direttore dell'ospedale psichiatrico femminile di Torino, in via Giulio. Le nozze tra Roberto Dalla Verde ed Emilia Goria furono celebrate dal cardinale Fossati nel settembre 1946, tre mesi dopo la laurea in ingegneria, brillantemente conseguita dal giovane presso il Politecnico. Subito dopo gli sposi si erano trasferiti a Milano, dove l'ingegnere lavorava.

La loro unione, allietata da due bimbi (Paola, nove anni e Guido, di sei) sembrava felice. Roberto Dalla Verde era un padre affettuosissimo, che idolatrava addirittura i suoi piccoli, un marito innamorato della moglie. Gli amici (a parte l'episodio di un inspiegabile malore di cui fu colto durante un viaggio sull'autostrada, mentre era al volante della sua auto) non ricordano di lui alcuna stranezza, alcuna anomalia.

Il suocero del Dalla Verde è un valente psichiatra, ma non ha voluto né potuto tentare una diagnosi precisa del caso di suo genero. Un giudizio fondato potrebbe essere formulato solo dopo un approfondito esame e il professor Goria non si è sentito neppure di leggere i particolari della stupefacente confessione. Egli è tuttavia convinto che l'autoaccusa sia frutto di esaltazione: «E' un malato, di cui dobbiamo avere pietà. Lo dico come medico, non perché sia mio genero. Lo direi di chiunque fosse nelle sue condizioni».

Il prof. Goria ha anche spiegato le possibili ragioni della crisi dell'ingegnere. Malgrado i suoi continui ammonimenti, Roberto Dalla Verde fumava smodatamente, una sigaretta dopo l'altra, per tutto il giorno e anche nelle ore insonni della notte. La fatica intellettuale degli studi nucleari, cui si era dedicato negli ultimi tempi, aveva contribuito ad aggravare il suo stato di esaurimento.

Serata di crolli a "Lascia o raddoppia,,

Piange la collegiale sui cinque milioni sfumati

Maria Grazia Falciani ha sbagliato l'ultima domanda - Anche l'operaio torinese non ha superato il suo turno - La fortuna assiste il *bullo* romano - Rinviata la "sfida,, tra Ghiglione e l'ex "musichiere,, Giovanni Salvatore - Riammessi in gara le Appiotti e il maggiore Detti

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

Serata buona quella di ieri per il telequiz: priva di polemiche, tranquilla e soprattutto improntata al risparmio. Dei nove milioni abbondanti, posti in palio complessivamente nella serata, ne sono rimasti, infatti, nelle casse del telequiz circa otto. Un bel record, indubbiamente. Hanno contribuito a questa sorta di «corsa al risparmio» la Analista Maria Grazia Falciani, che ci ha rimesso quasi quattro milioni, i due concorrenti giunti al quesito da un milione e 280 mila lire, e infine l'unica esordiente della serata, che ha visto così rapidamente sfumare i suoi sogni di gloria.

Anche se non ha fatto registrare scontri clamorosi o memorabili gaffes, l'edizione di ieri sera a «Lascia o raddoppia» è stata, per i concorrenti, più micidiale della puntata che l'aveva preceduta. Si si eccettua la «Sfida al campione», dove i protagonisti, per mancanza di tempo, sono stati soltanto presentati al pubblico, al telequiz è rimasto in gara un solo concorrente: il giovane romano appassionato di pugilato. Prima di passare alla cronaca della serata è tuttavia doveroso annunciare che i rivali della movimentata «Sfida al campione» conclusasi la scorsa settimana con una generale bocciatura, saranno riammessi in gara. Gli esperti hanno accolto i ricorsi presentati dai concorrenti nei giorni scorsi e così il maggiore Ottorino Detti e le gemelle Rita e Gabriella Appiotti ripeteranno la finale del loro duello, non appena il campo della «Sfida» sarà di nuovo tornato libero.

Il giovane Francesco Polici, di professione «bullo», unico promosso nella puntata di ieri sera

Il numero era «13»

Il via alla puntata di ieri del telequiz è stato dato da una impiegata milanese, Mirella Piccinelli, di 22 anni, che lavora presso una grande società pubblicitaria. La ragazza si è presentata sulla letteratura italiana dell'800. E' un tipo che sta a mezzo fra la pittrice astrattista Mital Roncetti e la collegiale Maria Grazia Falciani: non ha grandi aspirazioni e programmi, ha detto di pensare soltanto a sposarsi e ha aggiunto, tuttavia, che anche dopo il matrimonio vorrà continuare a lavorare per mantenere la sua indipendenza. Quando si è trattato di affrontare la materia sulla quale si è presentata, le idee della giovane si sono però appannate: ha superato la prima domanda precisando che Nelson era l'eroe citato dal Foscolo, ma allorché al secondo quesito ha dovuto dire da quanti personaggi di toga e spada, secondo il Manzoni, era composto il Consiglio segreto, è caduta inesorabilmente. Ha detto un numero a caso, dieci; quello esatto era tredici.

Francesco Polici, il «bullo» romano appassionato di pugilato, arrivato alla domanda da 640 mila lire, è giunto ieri sera al teatro della Fiera campionaria piuttosto imbronciato. Per un po' si è fatto pregare, poi ha spiegato il motivo. Non aveva potuto indossare i suoi blue-jeans, vale a dire il classico distintivo del «bulletto» capitolino. Li aveva portati durante la settimana, sua madre l'altro ieri li aveva lavati e non sono asciugati in tempo. Fortunatamente il giovane Polici è molto più posato quando entra in cabina. Ha infatti superato il quesito brillantemente e alla fine risulterà l'unico concorrente promosso della serata. La domanda riguardava l'incontro sostenuto il 22 agosto 1957 fra il peso massimo dilettante Peter Rademacher e il campione mondiale Patterson, col titolo in palio. Polici doveva precisare quanti minuti primi e secondi Rademacher ha resistito a Patterson e chi era l'arbitro. La prima parte della risposta è giunta fulminea: 17 primi e 57 secondi; la seconda si è fatta attendere un poco, ma alla fine è giunta in tempo utile: l'arbitro dell'incontro era Tommy Logan.

Con la comparsa sul palcoscenico dell'insegnante Ambrogio Vocetti, l'atmosfera malefica, che già aveva fatto capolino con la esordiente, prende pieno possesso della serata. Da questo momento non si salverà più nessuno. Il Vocetti, per risolvere il quiz ha dovuto partecipare egli stesso a una scenetta. In veste di poliziotto, doveva perquisire una comparsa zoppa con in mano una valigetta e precisare come, nell'episodio realmente accaduto in Inghilterra durante l'ultima guerra, l'agente aveva scoperto che lo zoppo era una spia. Il concorrente doveva precisare, inoltre, come la spia era giunta in Inghilterra. La prima parte del quiz non ha presentato difficoltà per il Vocetti. Lo zoppo è stato soprattutto smascherato perché aveva nella valigia una salsiccia tedesca. Il guaio è venuto quando il concorrente è passato alla parte finale del quiz: ha detto che la spia era stata sbarcata in Inghilterra da un sommergibile. Bongiorno ha invece precisato che era giunta per via aerea.

Scivola l'ex-alpino

Dopo il Vocetti, a subire la stessa sorte è stato l'operaio torinese Adolfo Artuso, appassionato di storia antica. Anch'egli ha risposto molto bene alla prima parte della domanda, riguardante il nome del tiranno che nel 560 a. C. era riuscito a impadronirsi del potere di Atene, ma è poi caduto quando ha dovuto precisare l'anno che ha visto rientrare ad Atene i nobili esiliati a Sparta. Il barbuto ex-alpino torinese ha comunque preso la bocciatura con molta filosofia. «Povero ero — ha detto tra le quinte — e povero rimango. Mi sono divertito un poco e questo mi basta».

Maria Grazia Falciani, la collegiale esperta dei quattro Vangeli giunta alle domande conclusive, non è sfuggita al malefico influsso che ieri sera aleggiava sul telequiz. E' comparsa in palcoscenico trasformata rispetto alle settimane precedenti. Indossava un moderno abito di tulle bianco e portava i lunghi capelli corvini rialzati sul capo. Maria Grazia ha voluto però precisare che l'abito non era suo. Era stato prestato da una delle gemelle Appiotti, perché il suo era rimasto nel bagagliaio del taxi preso nel pomeriggio per recarsi alle prove della trasmissione. Al termine della serata, Maria Grazia ha avuto almeno una soddisfazione: alle porte del teatro la attendeva l'onesto tassista con in mano lo scatolone contenente il vestito smarrito. Per superare l'ultima serata, la disinvolta collegiale aveva preso tutte le precauzioni, compresa quella di convocare un esperto. Aveva chiamato accanto a sé il signor Virginio Brugali che aveva offerto le sue prestazioni per lettera, fin da un mese fa.

Maria Grazia era partita ottimamente. Aveva saputo precisare quali sono le otto beatitudini, secondo il Vangelo di San Matteo; aveva detto che l'evangelista Matteo divide la genealogia di Gesù in tre gruppi, che questi gruppi sono formati da quattordici generazioni e aveva concluso specificando con esattezza a quali generazioni appartenevano i dieci nomi pronunciati dal presentatore. Il tracollo è avvenuto proprio nel finale. Maria Grazia ha saputo dire che il nome del supremo tribunale giudaico era Sinedrio, che questo tribunale era insediato a Gerusalemme, ma quando si è trattato di precisare di quanti membri era composto il tribunale supremo, ha finito per alzare bandiera bianca: ha detto 23 membri, invece erano 71.

Sul palcoscenico, Maria Grazia è riuscita a mantenersi impassibile, però, una volta fra le quinte, non ha saputo trattenere le lacrime. «Mamma avevi ragione — continuava a dire fra i singhiozzi — dovevo ritirarmi, era troppo alta la cifra in gioco».

La *Sfida al campione* come si è detto, è stata rinviata dopo la presentazione dei concorrenti: il fedelissimo del telequiz Armando Ghiglione e l'ex «musichiere» Giovanni Salvatore.

c. b.

Giudicati ad Asti due ladri diciottenni

S'erano messi in società per rubare automobili - Uno dei due giovani s'è impossessato anche di un camion

Asti, venerdì sera.

Due giovani compariranno lunedì prossimo davanti al nostro tribunale in stato d'arresto dovendo rispondere di numerosi furti di automobili e motociclette. Si tratta di Enzo Baseggio e Franco Penengo, entrambi diciottenni, residenti ad Alessandria.

Il Baseggio venne arrestato nel dicembre scorso. Venuto ad Asti, saliva sulla macchina di tale Gioachino Manina, che l'aveva lasciata momentaneamente incustodita. Il giovane stava armeggiando intorno ai comandi quando giungeva il Manina che lo afferrava e lo consegnava a due agenti che transitavano nei pressi. In questura il giovane confessava.

Mentre il Baseggio era sottoposto a interrogatorio, veniva denunciato il furto di una «1100» di proprietà del geom. Bruno Ercole, di Asti. Istituiti immediatamente dei posti di blocco, qualche ora dopo gli agenti della questura di Alessandria fermavano un giovane sospetto a bordo di una macchina. Tradotto ad Asti, questi veniva identificato per il Penengo, amico del Baseggio. I due si erano portati insieme nella nostra città per rubare automobili.

Il capo di imputazione a carico dei due è appunto di furto di automobili, rubate in concorso tra di loro. Il Baseggio si era anche impossessato alcuni giorni prima di un autocarro, rubandolo ad Alessandria al commerciante Aldo Serra. Inoltre egli dovrà essere giudicato dal tribunale dei minorenni di Genova per aver rubato tempo prima a Pavia, Alessandria e Genova una dozzina di motociclette che egli usava per fare delle gite, e poi abbandonava.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

La Milano-Sanremo "deve,, cambiare volto

Confermata per la 6ª volta la superiorità straniera - Necessario un percorso più arduo per restituire alla competizione le caratteristiche di un tempo

Miguel Poblet (a sinistra) seguito da Carlesi, vigila in testa al gruppo (foto Moisio)

Da uno dei nostri inviati

SANREMO, venerdì sera.

Breve chiusa al discorso relatore [illegible] di quest'ora, dal seguito della corsa, mentre la pattuglia dei fuggitivi, formatasi fra Novi e Ovada, s'accingeva a dare la scalata al Turchino, e da quel punto, anziché assottigliarsi, andò a mano a mano ingrossandosi col proseguire lungo la Riviera. [illegible]

[illegible] ... gli abbiamo [illegible]. Ci siamo sbagliati d'un posto: Favero è arrivato sesto. La musica però non cambia, è sempre la stessa che ci tocca sentire da cinque anni a questa parte, ed è estremamente triste e deprimente.

Ieri sera, parlandone fra amici alla cerimonia della premiazione, si sentiva dire che la colpa è più dei corridori che del sistema e del percorso. Ma i nostri corridori, quelli attuali s'intende, sono quello che sono, ed anche se ci fosse stato Baldini in piena forma, il risultato sarebbe stato lo stesso, non facciamoci illusioni. Non è questione di essere più combattivi, più spericolati e audaci nei tentativi di fuga, più resistenti nel mantenerli vivi e operanti, impedendo il ritorno degli staccati. Vorrei sapere da Magni, ch'era uno di quelli che ritengono «colpevoli» i corridori, quante volte lui è fuggito ed è rimasto solo, o con pochissimi, fino al traguardo. Colpi del genere — con quali magnifici risultati! — gli riuscivano soltanto nei Giri delle Fiandre.

Ma sulle strade italiane, voglio dire sul percorso attuale della Milano-Sanremo, e con l'uso sempre più diffuso e razionale dei cambi di velocità (si è arrivati ad applicare ben dieci gamme di rapporti ad ogni bicicletta), non c'è scampo, o gambe, che tengano per dar corso a decisioni ottenute di forza, salvo che ci si metta il maltempo.

E poiché la pioggia e il vento e la tempesta non si possono chiamare a comando, premendo un campanello, è giocoforza adattarsi alla situazione, badando soltanto a cercare i mezzi perché essa cambi in meglio. Fra questi, ormai è opinione pressoché generale che si debba ricorrere ad appesantire il percorso della «Classicissima», dal momento che l'attuale non serve più allo scopo, anzi, ogni anno è sempre più alleggerito dalle ultime difficoltà rimastegli. Allargate le curve e livellate le salite (il Capo Berta è addirittura irriconoscibile da quello di qualche anno fa), livellati i valori dei corridori, non c'è altro scampo, mi sembra, che andare alla ricerca di qualche difficoltà da inserire nel percorso, possibilmente nella sua parte finale.

Questo si dice non tanto per adattare la corsa alle attitudini [illegible] degli stranieri, non cambierà il mondo, ma stavano in un altro modo, a conclusione di «volata» corsa [illegible] di parole pubblicitarie, come [illegible] troppo tempo sta avvenendo.

Che ne pensano gli organizzatori?

Ieri sera, in pubblico, rispondendo ad esplicita domanda di Ambrosini, Lauro Guerra ha [illegible] che è [illegible] (dovuto) ai corridori [illegible]

In quanto alle «eleganze» che [illegible] dei corridori [illegible] del Capo Berta [illegible]

[illegible] la faccia stessa della «Sanremo» e che ci vorrebbe cambiato.

Continuino pure a vincere.

VITTORIO VARALE

Domenica un emozionante programma di campionato

Cesarini deciderà oggi la formazione della Juventus

Nella Fiorentina contro i bianconeri, Carpanesi sostituirà lo squalificato Petris - Torino: non ancora risolti i dubbi per Virgili - Attesa per il derby milanese: rientrano, fra i nerazzurri, Skoglund e Firmani

Il programma della settima giornata del girone di ritorno del campionato di calcio si preannuncia particolarmente interessante: a Milano il derby fra rossoneri e nerazzurri, a Torino l'incontro Juventus-Fiorentina, l'Udinese sarà di scena sul campo dell'Alessandria, il Talmone Torino giocherà a Bologna. Domenica sera la classifica potrebbe portare variazioni notevoli, sia in testa dove si combatte per il primato che in coda dove tre squadre lottano disperatamente per evitare la retrocessione in serie B.

A Milano ed a Torino si concentrerà l'attenzione degli appassionati di calcio di tutta l'Italia. Potrà la Juventus superare lo svantaggio che la divide dalla «coppia regina», Milan e Fiorentina? L'incontro con i toscani dirà una parola definitiva su questo argomento, dirà se i bianconeri [illegible] ancora in grado di difendere il titolo di campioni. Una partita importante senza dubbio, una gara a cui i giocatori torinesi — sotto la guida del nuovo direttore tecnico Cesarini — si stanno intensamente preparando.

Ci saranno novità nella formazione juventina? Il ritorno di Emoli pare ormai assicurato, mentre è da escludere che [illegible] essere ricuperato Boniperti. Il «capitano» non è ancora perfettamente a punto, ma più che altro lamenta qualche chilo in più... Boniperti continua il lavoro, e sarà pronto [illegible] per la prossima trasferta (a Milano contro i rossoneri!). Cesarini studierà ancora oggi le condizioni dei suoi uomini e poi deciderà, ma non si deve credere che le variazioni allo schieramento debbano essere notevoli: Vavassori o Mattrel in porta, Corradi e Garzena come terzini, nella mediana Emoli e Colombo laterali con Castano (o Ferrario) centromediano, mentre all'attacco si potrebbe far rientrare Stivanello.

Soltanto questa sera Czeizler renderà noti i nomi dei giocatori della Fiorentina convocati per la trasferta di Torino. E' questa una consuetudine a cui il direttore tecnico «viola» si attiene scrupolosamente, ma questa volta in pratica già si sa quale sarà lo schieramento della squadra, non troppo turbata nei suoi piani tattici neppure dalla squalifica (in verità un po' [illegible] per un atleta che non ha cattivi precedenti e che, forse, fu espulso dal campo più a [illegible] dimostrativo che realmente punitivo) dell'ala sinistra Petris. Sarti, dichiarato guaritissimo anche dal medico, tornerà in porta (salvo improbabili ripensamenti di Czeizler nel qual caso si presenterebbe ancora Albertosi) e al posto di Petris giocherà Carpanesi, adattissimo alla particolare bisogna per le sue qualità di attaccante-difensore.

Questo, s'intende, non vuol dire che la Fiorentina, anche se [illegible] i suoi uomini di punta soprattutto in Hamrin, Montuori e Lojacono, adotterà qualche [illegible] superdifensiva: non è nel suo attuale stile e non è negli intendimenti di Czeizler, sebbene il direttore tecnico viola non nasconda i suoi timori e, almeno, alcune preoccupazioni.

Hamrin, ala destra della Fiorentina, che ha mostrato le sue ottime condizioni segnando tre goals alla Sampdoria

«Sarà uno dei nostri incontri più difficili — ha detto, infatti — se non il più difficile. Superato questo, potremo respirare con più tranquillità!».

Gli è stato chiesto chi dei juventini lo impensierisse di più: — Charles — ha risposto quasi automaticamente e sorridendo, perché ormai da giorni va ripetendo che «se la Juventus è grande, Charles non lo è di meno, anche se quest'anno non ha reso quanto nel campionato scorso».

* *

Passiamo al «derby» milanese, che trabocca sempre di motivi validi, quali che siano la posizione ed il momento delle due squadre che da mezzo secolo si danno battaglia. Il confronto di domenica però riveste anche una occasionale importanza sia per il Milan, che non intende assolutamente farsi distanziare dalla Fiorentina, sia per l'Inter, che vuole tenere accese le speranze residue del suo recupero. La partita di andata, chiusasi alla pari (1 a 1) stabilì il primato assoluto in fatto di affluenza e di incasso: 82.886 spettatori paganti e 78 milioni e 512 mila lire (dati ufficiali comunicati dalla lega nazionale); ma se il tempo non si guasterà, tali massimi potranno essere superati, questa volta a profitto dell'Inter, che sarà la società ospitante.

Questi confronti stracittadini, tanto propizi alle casse sociali, acuiscono le ansietà e le apprensioni dei dirigenti, degli allenatori e dei giocatori, per tacere dei tifosi, che volentieri patteggerebbero fin d'ora un pareggio come nell'andata a scanso di amare sorprese. Sul piano tecnico, nerazzurri e rossoneri hanno le loro brave gatte da pelare, dopo i pareggi più o meno fortunosi di domenica scorsa. Con molta probabilità l'Inter confermerà il collaudato Tagliavini in difesa, ma non rinuncerà ai più esperti Skoglund e Firmani, che assoggettati ad un intenso lavoro supplementare durante la settimana, dovrebbero sostituire all'attacco i giovanissimi Corso e Mascalaito, sperimentati allo stadio olimpico contro la Roma. Inoltre il nuovo allenatore Campatelli insisterà nella tattica chiusa che il predecessore Bigogno non ritenne di adottare nelle partite difficili, nonostante i suggerimenti interni.

Dal canto suo il Milan, che sembra muoversi a disagio contro le retroguardie fitte e guardinghe, conterà sul miglioramento di Grillo e di Galli, che contro il Lanerossi Vicenza scesero in campo in precarie condizioni fisiche; inoltre Bean, che domenica scorsa accusò presto uno stiramento muscolare a una coscia, potrà essere sostituito da Bacci. La funzionalità della squadra capolista offre molte garanzie; ma di fronte ai rivali nerazzurri, che dal campionato 1953-54 non perdono nel «derby», sfasamenti e scompensi sono possibili.

La preparazione prosegue intanto accurata in tutti e due i campi: Campatelli ha sotto speciale osservazione Skoglund e Firmani; Bonizzoni e Viani hanno concesso un po' di riposo a Liedholm per non stancarlo troppo e per riaverlo fresco domenica prossima.

* *

I granata del Talmone Torino concludono oggi la preparazione alla trasferta di Bologna. Sonkey vorrebbe presentare contro i rossoblù lo stesso schieramento vittorioso nel «derby», ma la probabile indisposizione di Virgili costringerà il tecnico ungherese a mutare programma. Il centroavanti titolare accusa un leggero stiramento muscolare; domattina proverà. In caso di rinuncia definitiva, Arce tornerà al centro della prima linea e Crippa prenderà il posto di ala destra.

Il Bologna affronterà i granata nella solita formazione che ha dovuto subire un paio di ritocchi solo a causa delle indisposizioni di Pilmark e Randon. Questo sarà lo schieramento rossoblù: Giorcelli, Capra, Pavinato; Bodi, Greco, Fogli; Perani, Maschio, Pivatelli, Fascetti, Pascutti.

La Società granata organizza un treno speciale per Bologna. Le adesioni si ricevono presso la Segreteria.

Da stasera a Torino-Esposizioni

I migliori cavalieri al concorso ippico

Favoriti i fratelli d'Inzeo - Don Francisco Goyoaga assente per una caduta a Dortmund

Lo spettacolo d'ippica che avrà inizio questa sera (ore 21) al Palazzo del Ghiaccio di Torino Esposizioni al Valentino, e che si protrarrà fino al 25 del corrente mese, è uno dei più suggestivi e più rari d'Europa. Si tratta di «jumping», ossia corsa di cavalli con ostacoli ma che non ha nulla a che vedere con quelli ordinari, solitamente all'aperto. Qui siamo in luogo chiuso e ristretto: 80 metri per 31,50. Ne deriva una visione mai interrotta o [illegible] delle varie competizioni, e che poi risultano anche più difficili.

Gli studi più accorti per costruire artificialmente un terreno di pista simile a quello comune, mediante strisce di tappeti in fibra di noce di cocco, argilla, e sabbia, hanno incontrato quest'anno l'inconveniente di piogge improvvise che hanno appesantito la sabbia e l'argilla, senza l'assoluta certezza che una cinquantina di stufe siano riuscite a rimediare in tempo malgrado il loro lavoro [illegible].

Come accennammo ieri, i protagonisti verso i quali puntano con quasi assoluta certezza i migliori pronostici, sono i fratelli Raimondo e Piero D'Inzeo. Essi costituiscono un insieme armonico con i loro cavalli «The Rock», «Hit Exelsery», «Posillipo» e «Gladiatore». In più, nei confronti degli stranieri, essi gettano sulla bilancia quell'imponderabile costituito dal carattere latino, il quale, mentre non ignora la migliore tecnica e la segue, è più pronto a correggerla con lampi occasionali d'intuito e di genio. E' già che, recentemente, ha maturato il vantaggio dei nostri giocatori di bridge, in campo internazionale, sugli americani, i quali in fatto di calcoli freddi non temono paragoni.

L'intero concorso si sarebbe avvantaggiato molto con la partecipazione di quell'eccezionale ardito che era lo spagnolo don Francisco Goyoaga. Ma, caduto a Dortmund con «Sea Leopard», egli non avrebbe avuto a disposizione che «Toscanella», non più all'altezza dei massimi rischi, e quindi è assente. Restano però le squadre francese e tedesca, rispettivamente con 9 e 13 cavalli. C'è l'amazzone inglese Pat Smythe. Il programma è ricco di aspettative.

m. a.

Bilancia guasta a Milano: caos nei campionati di boxe

Cinque pugili, tra cui Musso, eliminati dal peso - Ritiro per protesta degli emiliani - Annullata la competizione?

MILANO, venerdì sera.

I campionati italiani dilettanti di pugilato hanno qualificato quaranta semifinalisti per le dieci categorie che stasera al Teatro Principe riprenderanno la lotta; ma gli incidenti di ieri, culminati nel clamoroso ritiro dei pugili emiliani, hanno creato un'atmosfera di tensione e di irregolarità.

I fatti sono presto riassunti: ieri mattina cinque pugili erano stati eliminati d'ufficio per eccedenza di peso, ma verso le ore 13 la giuria decideva all'improvviso di ripetere le operazioni di [illegible] tra degli esclusi, lasciando fuori soltanto Musso e Pistiddi. Ne è [illegible] il reclamo della Società Padana Ferrara che, in seguito al rigetto deliberato dalla giuria d'appello, decideva di ritirare in segno di protesta i suoi pugili determinando in seguito la solidarietà della Libertas Imola, della Sempre Avanti Bologna, e dell'Edera di Ravenna, che ritiravano a loro volta i propri pugili rimasti in gara.

Di fronte a tale pronunciamento, confortato secondo i ricorrenti dalla disposizione regolamentare che indica la ripetizione delle operazioni di peso, il segretario della Federazione pugilistica italiana si sarebbe lasciato sfuggire una incauta dichiarazione: «La bilancia era guasta».

Ma, se ciò fosse vero, tutti i pesi dei concorrenti dovrebbero essere riaccettati e non essendo ciò praticamente possibile dopo la lunga serie delle eliminatorie già effettuate, tutto dovrebbe essere infirmato. Brutta faccenda che, in giornata, potrà avere sviluppi impensati.

Lo spagnolo si è preso la rivincita su Van Looy

Poblet, commosso, ha ricevuto i complimenti di Coppi e Baldini

Discussioni sulla confusa volata di Sanremo tra novanta corridori - Chi ha danneggiato il vincitore dell'anno scorso? - Controversa storia di spinte tra Vannitsen, Van Looy e Van Steenbergen - Il trentunenne Miguel soddisfatto della sua squadra

Da uno dei nostri inviati

Sanremo, venerdì sera.

Quasi 300 chilometri di corsa per una volata di novanta uomini. La Milano-Sanremo, con le strade lisce come un biliardo, ci ha abituati ormai ad arrivi del genere: o si cambia percorso oppure, salvo l'imperversare d'un maltempo spaventoso, la scena, anche negli anni futuri, sarà eternamente la stessa. Uno sprint a concludere la corsa, uno sprint dove i signori della velocità bruciano in pochi attimi le loro cartucce migliori, gelosamente tenute in serbo dalla partenza sino al traguardo.

E ancora va bene quando capita quanto è successo ieri, quando cioè almeno la volata si diverte ad offrire il brivido della lotta ad oltranza tra i migliori specialisti, scattati in uno spettacolo capace sempre di rinnovare grosse emozioni. Ieri a giocarsi il trionfo v'erano tutti i velocisti di classe, a vincere è stato Poblet, e la vittoria di Don Miguel non ha fatto una grinza.

Al di là della striscione, nel confuso «ballamme» di tante lingue e di tanti dialetti che si sfogavano nei primi commenti, riuscimmo, chissà come, a dribblare l'imponente servizio d'ordine e ad avvicinare gli atleti. Ci venne incontro Favero. Vito era arrabbiatissimo, borbottava in veneto schietto di non essere stato in grado di sbrigarsela bene, in modo da districarsi dal «pigia-pigia» di chi cercava in cinquecento metri una posizione buona. Gli tornò il sorriso sulle labbra solo quando qualcuno gli disse che in fin dei conti poteva per sempre vantarsi d'essere il primo degli italiani.

* *

Darrigade si apriva un varco nella mischia a forza di gomiti. «Parola mia, non capisco più niente. Ma se che cosa mi è toccato di vedere? Ad un certo punto nella volata Vannitsen allungò una mano e prese Van Looy per la maglia. Il povero Rik, incappato nell'azione, perse il ritmo. Come si vide battuto, allungò una mano anche lui. Non per recar danni a sua volta, macché! Per allungare invece una spinta al suo presunto rivale numero uno, a Van Steenbergen».

Naturalmente vi fu chi si precipitò a testa bassa da Van Looy. «Signor Van Looy, ci sono in giro delle voci strane. E' vero che lei ha aiutato Van Steenbergen?». Al belga bruciava la pelle per la recentissima sconfitta. Rispose secco: «Scusi, crede che io sia diventato scemo tutto d'un colpo?». Spiegò: «Nello sprint mi sono sentito tirar indietro per ben due volte. E' una impressione brutta, faccia conto di sedersi e che qualcuno le tolga la sedia di sotto. Onestamente, non so chi devo ringraziare per lo scherzo, che per poco non mi faceva anche cadere. Ecco, proprio per non finire per terra mi sono appoggiato a Van Steenbergen. Ho detto che mi sono appoggiato, non che l'ho spinto».

Restava da interpellare Vannitsen. Chi si informò presso di lui circa la questione dell'eventuale scorrettezza dimenticò una certa abilità diplomatica, sempre necessaria in certe occasioni del genere. Si vide allora il volto fanciullesco di Vannitsen diventare viola di rabbia, e udì una smentita, condita di frasi che forse non sarebbero tutte da accettare nel classico salotto della marchesa. Come smentita però era recisa e formale. E allora? Chi ha danneggiato Van Looy nella volata? Risposta precisa cercasi. E' difficile trovarla.

* *

Comunque, con o senza danneggiamento, crediamo che Van Looy ben poco avrebbe potuto fare ieri contro Poblet. Miguel sapeva per esperienza che, in un gruppone così folto, l'ultima parte della «Sanremo» avrebbe riservato con ogni probabilità qualche sorpresa. L'anno scorso aveva provato di persona che a tardar troppo a scattare si correva il rischio di non trovar più il sentierino aperto nel quale infilarsi, ragion per cui Poblet stavolta ci ha pensato per tempo: «Quando ho giudicato d'essere a 400 metri dal traguardo mi son detto che era l'ora di svegliarmi: sono partito come un selvaggio senza attendere che qualcuno mi aiutasse. In fondo è stato facile, la ricetta è buona. Ho pedalato sempre, nessuno mi è passato avanti».

Poblet ci parlava mentre un massaggiatore gli copriva con un largo cerotto una fresca ferita: «Sono caduto prima del Turchino e ho rotto la sella. Ho cambiato bicicletta, più tardi ho ripreso la mia. Sul momento, mentre ero per terra, mi son sentito gelare. Io per questa "Sanremo" mi ero organizzato bene».

Accanto a lui si stringevano il comm. Borghi, il rag. Ghelfi, Bartolazzo, tutti rossi di gioia. Il più tranquillo era proprio l'interessato numero uno, tanto freddo a ammiccare rivolgendosi a Borghi e dicendogli: «Bravo, mai vista squadra bella come questa». Oppure strizzando l'occhio si complimentava con Ghelfi per la bontà della sua bicicletta, oppure stringeva vigorosamente la mano a Bartolazzo: «Pierino, tu grandissimo direttore sportivo».

Poblet, un uomo felice nella sua gioia schietta di atleta che marcia ormai verso il tramonto, e che a questo tramonto pensa senza malinconia, convinto di smettere il prossimo anno, al massimo tra un paio di stagioni, è abituato alle vittorie, ma il trionfo in una Milano-Sanremo ha un profumo che inebria. Poblet, un uomo felice. Che ha avuto un attimo di commozione, quando un ragazzo dell'albergo gli ha consegnato ieri sera due telegrammi. Poche parole, ma sincere ed affettuose. Erano i complimenti del suo compagno di squadra Ercole Baldini e di Fausto Coppi.

Gigi Boccacini

Venticinque equipaggi alle regate dell'Esperia

Ben venticinque equipaggi, tutti formati da giovanissimi vogatori, hanno partecipato ieri alle annuali regate sociali dell'Esperia - Torino sul Po.

Jole a 4 esordienti: 1. Azzurri (Privileggi) 3'46"; 2. Azzurri (Buttiglione). Doo di coppia esordienti: 1. Brezzani-Veglia; 2. Albertalli - Donatelli. Quattro con: 1. Gialli 3'37"; 2. Viola. Singolo: 1. Lanfranco 3'47"; 2. Dubbo. Jole a 4 allievi: 1. Nasi 3'35"; 2. Bianchi. Canoa K 1: 1. Viro 3'35"; 2. Talier. Canoa da mare: 1. De Bellis 3'15"; 2. Vernay. Doo di coppia allievi: 1. Fratelli Savio 1'45"; 2. Mathis-Girone. Otto: 1. Equipaggio «Beppe» 3'17".

I più famosi assi dello shaker in collettiva tenzone al concorso Cocktails-Stock, durante l'Assemblea dell'A.I.B.E.S. (Associazione Italiana Barmen e Sostenitori)

Inter-Milan e Juventus-Fiorentina partite "rebus,, dei calcio-pronostici

1 ALESSANDRIA (18) - UDINESE (14). Per i grigi vincere questa partita vorrebbe dire avvantaggiarsi [illegible] nei confronti di una diretta rivale nella lotta per la salvezza. L'Udinese parte battuta ma giocherà con eccezionale impeto per strappare almeno un pareggio.

x 1 BOLOGNA (24) - TALMONE TORINO (16). Sullo slancio del successo contro la Juventus i granata cercano una nuova [illegible] utile. Mancherà loro probabilmente Virgili, mentre il Bologna — in progresso — dovrebbe essere a ranghi completi.

x 2 1 INTER (21) - MILAN (37). Un [illegible] dell'Inter può ancora portare via alla lotta per lo scudetto chi minaccia di diventare un duello tra rossoneri e fiorentini. I milanisti, recentemente, sono parsi stanchi, in calando. L'Inter — che ha ritrovato Angelillo — spera che la gara si disputi sotto un bel sole primaverile, un sole che costringa alla resa i «vecchi» fuoriclasse rossoneri Liedholm e Schiaffino.

1 x 2 JUVENTUS (31) - FIORENTINA (37). Chi cambia allenatore torna alla vittoria. Questo dicono le «tabelle» calcistiche. Ma il «match» tra bianconeri e viola ha ben altri motivi d'attrazione. Sarà, con Inter - Milan, l'avvenimento di maggior rilievo della domenica sportiva.

1 LANEROSSI (25) - ROMA (22). Contro una Roma che continua a deludere il Lanerossi dovrebbe spuntarla, anche se sarà privo di un paio di giocatori di primo piano.

x 1 LAZIO (20) - BARI (19). Una gara non troppo tranquilla, almeno in apparenza. I pugliesi hanno più «fame» di punti dei laziali e questo dato di fatto potrebbe fornire loro lo spunto per una prestazione [illegible].

1 PADOVA (31) - NAPOLI (24). I padovani, sul loro campo, sono stati sconfitti solo da una Juventus in gran vena.

x SAMPDORIA (26) - SPAL (17). I ferraresi sono soliti compiere sul campo della Sampdoria imprese di rilievo. Domenica, per [illegible] per sfuggire all'affanno della lotta per la salvezza.

1 TRIESTINA (16) - GENOA (21). La Triestina confida in un successo sul Genoa per allontanarsi [illegible] dalla zona pericolosa, minacciata come è, pericolosamente, da Torino e Udinese.

x 2 BRESCIA (21) - ATALANTA (24). La partita verrà giocata in campo neutro per la squalifica del campo bresciano. L'Atalanta è in lotta per la promozione in «A».

1 PALERMO (24) - CATANIA (21). Un «derby» che dovrebbe — caso strano — fornire sorprese. Palermo ha [illegible] bene. Ma il Catania [illegible] e non c'è «l'occupa-» [illegible].

x 2 LIVORNO (18) - SIENA (25). [illegible] scontro diretto. Sereno, il Livorno parte [illegible] (anche psicologicamente) avvantaggiato [illegible] nella contesa con il Siena che è invece reduce da un [illegible].

1 [illegible] - [illegible] (21). Favoriti i padroni di casa che, sul loro terreno, hanno sempre fornito ottime prove.

1 Reggiana (21) - Marzotto (23).

1 Salernitana (18) - Cirio (19).

Pronostici ippici

X-1 ROMA (Capannelle), premio Boldoni (galoppo; lire 850.000, m. 1600; 8 partenti). Difficile scelta fra questi pulcheri [illegible] fra i primi al traguardo. [illegible] La Bella di Postum (gr. X) e Wise Beauty (gr. 1).

1-2 MILANO (San Siro), premio [illegible] (galoppo; L. 850.000, m. 2000; 8 partenti). [illegible]

1-X FIRENZE (Cascine), premio Forbido (galoppo; L. 800.000, m. 2000; 9 partenti). [illegible]

X-2 NAPOLI (Agnano), premio [illegible] (trotto; L. 810 mila, m. 2100; 12 partenti). [illegible]

1-1 BOLOGNA (Arcoveggio), premio Asti (trotto; Lire 650.000, m. 2100; 10 partenti). [illegible]

1-2 TRIESTE (Montebello), premio [illegible] (trotto; L. 800.000, m. 2100; 11 partenti). [illegible]

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

La bella castellana

La parte di castellana si addice all'altera bellezza di Gianna Maria Canale, che ha già interpretato tale ruolo nella «Castellana del Libano» e in altri film di carattere storico o pseudo-storico. In questi giorni l'attrice ha terminato il film «Il capitano e la castellana» e l'obiettivo l'ha colta durante le riprese a Castel Sant'Angelo

Una sinfonia di RACHMANINOV all'Auditorium

Cecov gli predisse un grande avvenire

Nel concerto sinfonico di stasera, questa sera all'Auditorium, diretto da E. Gracis e trasmesso dalla RAI sul Programma Nazionale, saranno eseguite le moderne «Scene sinfoniche» di G. von Einem e la «Seconda sinfonia» di Rachmaninov.

Il grande scrittore e commediografo russo A. Cecov, dopo un concerto dato a Yalta dal celebre basso F. Scialiapin, si accostò al giovane che era al pianoforte e gli disse: «Io vedo scritto sul vostro viso un grande avvenire». Quel giovane era Sergio Rachmaninov (1873-1943).

Egli discendeva da un'antica famiglia di possidenti; ma il padre aveva dissipato, in imprese rischiose, i beni propri e della moglie (dalla quale in seguito si divise); ed il piccolo Sergio fu perciò inviato dalla nativa provincia a Pietrogrado, in casa della nonna. Secondo la consuetudine delle famiglie benestanti, egli era stato destinato alla carriera militare; ma la nuova condizione gli fece accettare una borsa di studio al Conservatorio di musica, dove però non si distinse né per assiduità di studio, né per speciali disposizioni; tuttavia in quel tempo ricevette alcune impressioni musicali, che accessero notevolmente la sua sensibilità ed il suo animo: la soavità della voce contraltile della sorella Elena (grande promessa dell'arte lirica, spentasi prematuramente di anemia perniciosa) e la grandiosa religiosità dei cori della Cattedrale.

Gli scarsi risultati degli studi di Pietrogrado indussero la nonna a mandare Sergio al Conservatorio di Mosca; ed ivi la severa disciplina di Sverev ebbe una decisiva influenza sulla tecnica pianistica e sullo spirito del giovane, che presto, ossia già agli inizi della sua carriera di compositore, assaporò l'ebbrezza di un clamoroso successo con quel Preludio in do diesis minore, che divenne uno dei pezzi più popolari della letteratura pianistica dell'epoca. Interrogato da che cosa gli fosse stata ispirata la drammatica atmosfera della musica, egli rispose: «Da quaranta rubli. L'editore me ne aveva offerti duecento per cinque pezzi per pianoforte; ed il Preludio è uno di quelli». Smentiva però che esso avesse un contenuto programmatico, quale si compiacquero attribuirgli vari commentatori (come la rievocazione della campagna russa di Napoleone, o la tragica e disperata lotta di un vivente racchiuso in una bara, ecc.).

Come pianista Rachmaninov ebbe i più ambiti e universali riconoscimenti; ma della sua vasta attività creativa (comprendente lieder, pezzi pianistici, musiche sacre ed opere) sopravvivono ormai quasi unicamente i quattro Concerti per pianoforte e orchestra.

L'esecuzione della Seconda sinfonia può essere perciò considerata quasi una riesumazione, anche se godette, un tempo, di una certa diffusione e compensò in parte l'autore dell'insuccesso della Prima: insuccesso che lo ridusse in uno stato di prostrazione nervosa così grave, che il dottore Nicola Dahl intervenne con cure ipnotiche e lo indusse a ritemprarsi con un viaggio in Italia: ma le condizioni fisiche e morali del musicista gli impedirono di godere allora quelle bellezze, che gli apparvero nella loro incomparabile suggestione nei viaggi successivi.

l. c.

VENERDI' LETTERARI — Luigi Russo, indisposto, ha rimandato alla fine della stagione la conferenza. I Venerdì Letterari riprendono il 3 aprile con Salvador de Madariaga.

La pianista Candelero al Circolo della stampa

Domenica, alle 17,30, organizzato dalla RAI-tv, la pianista Maria Candelero terrà al Circolo della stampa un concerto di musica da camera. In programma le tre sonate di Beethoven dell'opera 2 e «Davidsbündler» op. 6 di Schumann. I soci possono farsi accompagnare da un familiare o da un ospite.

CENTRO UNIVERSITARIO CINEMATOGRAFICO — Questa sera alle 21, al cinema La Salle, e domani alle 15 e alle 17 al cinema Bernini si proietteranno i film di Charlie Chaplin: «La cura miracolosa», «L'emigrante» e «L'evaso». Le proiezioni sono riservate ai Soci del C.U.C.

Un sondaggio sulla media dei guadagni

Modugno batte Villa nella gara degli incassi

Si profila una nuova scala dei valori "commerciali,, - Tra i cantanti in ascesa Dorelli, Fierro e Reno - Non è transitorio il fenomeno Dallara

ROMA, venerdì sera.

Dopo un attento e laborioso sondaggio effettuato tra 863 impresari, capocomici, direttori di orchestra, proprietari di sale da ballo ed organizzatori (un sondaggio che assorbì mesi di lavoro), alla fine del 1957 l'agenzia «Lo Spettatore Nazionale» rese nota una specie di classifica: interessante la gerarchia dei «valori» dei maggiori cantanti italiani, in rapporto ai guadagni ed alla «media» delle corresponsioni loro attribuite. Guidavano la graduatoria, con Claudio Villa, Boni-Latilla, Otto-Sandon's, Tajoli tutti gli altri di un genere allora popolare.

Pochi mesi trascorsi hanno provocato una vera rivoluzione al vertice della gerarchia. Una indagine approfondita ed esatta (in quanto la più vasta possibile) è in corso. Ma sin d'ora si può senza dubbio constatare il crollo di determinate posizioni, ed il trionfo di alcuni cantanti in ascesa ed altri, in declino. Così Villa si vede superato da Domenico Modugno e da Aurelio Fierro, e minacciato da vicino da Tesia (passato da «quota» 20-25 mila per serata a quasi 300 mila), da Teddy Reno e raggiunto da Johnny Dorelli. Lo stesso Tony Dallara (considerato finora fenomeno transitorio) ha raggiunto posizioni insospettate.

Inutile, sino a conclusione di una indagine attendibile, suscitare polemiche o risentimenti, ma è innegabile che moltissimi siano in declino, mentre hanno acquistato vantaggi notevolissimi Jula De Palma, Miranda Martino, Wilma De Angelis, Anna D'Amico ed altre.

Il 6 aprile la cerimonia

Favoriti gli stranieri nell'assegnazione degli Oscar

Hollywood, venerdì sera.

Il sei aprile prossimo avrà luogo una delle più attese serate hollywoodiane, quella della consegna degli Oscar, le ambite statuine d'oro che vengono messe in palio annualmente dall'Accademia cinematografica americana.

Artisti di origine straniera hanno quest'anno buone probabilità di essere insigniti dell'Oscar. David Niven, uno scozzese, è uno dei favoriti per la sua interpretazione in «Tavole separate». Nella categoria delle attrici protagoniste vi sono fra le candidate al premio due dive di nascita inglese: Elizabeth Taylor per «La gatta sul tetto che scotta» (il premio potrebbe esserle dato malgrado lo scandalo suscitato dalla sua relazione con Eddie Fisher) e Deborah Kerr che, vittima anch'essa di una controversia coniugale nella vita reale, potrebbe ottenere l'Oscar per il modo superbo con cui ha recitato in «Tavole separate». La stessa pellicola ha fatto includere tra le favorite nella categoria delle attrici non protagoniste l'inglese Wendy Hiller. Theodore Bikel, che nato in Austria ha cominciato la sua carriera artistica in Israele, ha buone probabilità di affermarsi fra gli attori non protagonisti. Ha recitato nella «Parete di fango».

Piace anche agli inglesi

Con questa fotografia, Mylène Demongeot, che sta girando un film a Londra, ha conquistato la simpatia degli inglesi fra i quali la giovane vedette francese è diventata popolare

Nella quinta puntata della sua rubrica televisiva

La Valeri si è sdoppiata per presentare due "divine,,

L'attrice ha prestato ieri sera il suo volto a una giornalista e a una danzatrice sud-americana - Caprioli nella parte di un malaccorto industriale

Franca Valeri e Caprioli hanno fatto ieri sera le cose in grande, ci hanno presentato in una volta sola non una, ma due divine: una giornalista specializzata in «vite di dive» e una ballerina sud-americana assurta a fama internazionale per merito della samba e di un malaccorto industriale di scarpe. In una satira garbata si sono alternate sul palcoscenico le due donne che avevano entrambe il volto della Valeri, sempre ottima e misurata attrice.

All'inizio è di scena la giornalista: è la classica posatrice, con aria da intellettuale. Intervistata spiega come sia lei, quasi sempre, a costruire la vita, le avventure, il mistero attorno ai suoi personaggi. Juanita La Loca, per esempio, colei che tutti soprannominarono l'«ambasciatrice della samba», che «ha messo il fuoco sotto ai piedi di milioni di europei», chi era? La giornalista benignamente rilegge un suo vecchio articolo.

E' figlia di selvaggi con l'anello al naso; sua madre la vende per un maiale e una gallina ad un americano di Hollywood che la manda ad aumentare la collezione di figli adottivi di ogni colore di una diva celebre, stanca e sulla via del tramonto (forse qualche allusione a Josephine Baker?) Juanita è addetta alla lavatura dei piatti, è sguattera e tale rimarrà sino a che non verrà assunta in un locale per ballare con i clienti.

La fortuna arriva alla piccola meticcia nella persona di un giovanotto un po' molle e molto sognatore, erede di un colossale trust che comprende anche fabbriche e negozi di calzature. Dalla prima simpatia si passa subito all'affare. Il giovane vede un meraviglioso lancio pubblicitario per la sua scarpa «Topic», se la accompagnerà con il nome della danzatrice.

L'americano è deciso ad andare sino in fondo: Juanita sarà presto sulla bocca di tutti in ogni continente. Si impegna fino al collo, vende fabbriche di conserve per organizzare tournées in Europa, vende pacchetti di azioni per acquistare i biglietti dei teatri in cui la beniamina debutterà. Juanita ha un successo strepitoso, ma al giovane che, come unica ricompensa, chiede ch'essa calzi una volta sola il suo sandalo «Topic», risponde fieramente: «Io non porto scarpe» e se ne va.

Scuotendo il capo la giornalista sta per chiudere la sua rievocazione; ma ha dimenticato qualcosa: l'amore, l'amore di Juanita. In realtà non ne ha avuti ma anche questo, a scriverli, avrebbe scandalizzato il pubblico. «Ho dovuto crearglielo uno, pescando questa volta dalla lirica». E ci fa vedere, alla rovescia, la storia di Violetta e Alfredo.

A questo punto si cade un po' troppo nel banale, la trasmissione si chiuderebbe in tono minore se proprio l'ultimo tocco non fosse abbastanza azzeccato: da un rotocalco si sa che la giornalista in questione, creatrice di miti e di leggende, è stata querelata dalla madre di un'attricetta per aver dichiarato che la fanciulla sino all'età di sei anni, era di sesso maschile. La gloria di queste divine è breve; finiscono tutte malaccio. m. s.

LE PRIME DEL CINEMA

Ekberg di grande formato

Titolo: NEL SEGNO DI ROMA

Regista: Guido Brignone

Interpreti: Anita Ekberg, Georges Marchal, J. Sernas, F. Lulli, L. De Luca

(Vittoria) — *Una Ekberg di grande formato e a colori, acconciata alla siriana e vestita da paesi caldi cioè leggerina, si può ammirare, per diritto e per rovescio, come una bella medaglia, in questo "storico" che va ad aggiungersi ai tanti decorosi "fumetti" della cinematografia internazionale.*

Narra di Zenobia, la crudele e ambiziosa regina di Siria, che ardì, poveraccia, con buone intenzioni rispetto al suo popolo, ribellarsi contro le aquile di Roma. Toccò prima a lei spennarle, facendo a pezzi le guarnigioni di Palmira e incarcerando e torturando il generale Marco Valerio; poi quelle la rimbeccarono, e la disgraziata regina fu tradotta a Roma in catene dietro al carro dello stesso Marco Valerio che con sottile stratagemma (la vicenda del film) aveva avuto ragione di lei.

Ma su quel carro, non temete, c'è anche Cupido. Vogliamo dire che il ferreo generale è stato sì fedele a Roma mettendo nel sacco Zenobia, ma che una volta adempiuto il suo dovere, ha dato il cuore alla povera donna da lui così ingannata. Così per la sventurata regina le cose non finiscono poi tanto male. Ottiene grazia e avrà un ardente marito.

Film realizzato alla grande, con fitte masse e ariosi scenari. Con tutta la sua convenzionalità, uno spettacolo che non delude il pubblico cui è destinato. p.

VISITE A MOSTRE D'ARTE

Fra gli spazi interplanetari

In questi tempi in cui si progettano viaggi interplanetari, non deve stupire se anche un pittore delle giovani schiere si cimenta a tradurre sulla tela impressioni dei celesti misteri. Antonio Carena non ha avuto modo di fare esperienze spaziali, ma si è certamente detto che anche Giulio Verne, senza uscire dalla sua stanza, ha potuto descrivere in modo così veritiero l'immaginario viaggio «Dalla Terra alla Luna» che ha entusiasmato diverse generazioni di ragazzi.

Non è da credere che con le 18 tele spaziali, da Carena presentate alla galleria dell'«Arti figurative» di via Carlo Alberto, si raggiungerà lo stesso risultato. Ne hanno parlato in maggioranza una più gradita: su 18 tele 8 sono già state vendute, ciò che vuol dire che per qualcuno questi dipinti, che a noi riesce così difficile decifrare, hanno un chiaro linguaggio, suscitano un'emozione.

Indubbiamente Antonio Carena ha un nome. Ha partecipato a più riprese alla Biennale di Venezia, alla Quadriennale di Roma, ha esposto a Parigi con gli artisti di avanguardia ed in altre mostre in Italia e all'estero.

n. p.

Oggi e domani alla Radio

Un concerto sinfonico alle 21 sul Nazionale - *Gran gala*, spettacolo musicale del Secondo alle 21 - Una commedia di Ugo Betti alla tv: *Frana allo scalo Nord* (ore 21)

VENERDI' 20 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 407,3, Torino m.f. 1) — Ore 14: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-14,30: Il libro della settimana: «L'inchiesta agraria Jacini» di Alberto Caracciolo - 14,30-15,15: Trasmissioni regionali - 16,15: Conversazione per la Quaresima - 16,30: Il sassofono nel jazz, a cura di Angelo [illegible]: Jimmy Dorsey e Frankie Trumbauer.

Ore 17: Giornale - Per i ragazzi: «Le vie del Signore», riduzione di Mario Vani (da Victor Hugo) - 17,30: Paese che vai, canzoni che trovi - 17,45: Francesco Saper: Emozioni vulcaniche sulla luna - 18: Orchestra Calvi - 18,45: Bollettino della neve - 18,50: Questo nostro tempo: aspetti, costumi e tendenze di oggi in ogni Paese - 19,05: Pomeriggio musicale - 19,30: Vita artigiana - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Motivi di successo - 20,30: Giornale - 21: Varietà musicale in miniatura.

Ore 21,05: Dall'Auditorium di Torino: Concerto sinfonico diretto da Sitore Gracis. Von Einem: Scene sinfoniche per orchestra, op. 22 (dedicate alla memoria di Natalia e Serge Koussevitzky); Marchetti, Andante con moto, Allegro vivace; Rachmaninov: Seconda sinfonia. Orchestra sinfonica di Torino - Nell'intervallo: Paesi tuoi - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Orchestra diretta da Franco Riccioli ed Eros Sciorilli - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 267,2, Torino m.f. II, Alessandria [illegible] Cuneo m. 190,1) — Ore 14: Lui, lei e l'altro: Elio Pandolfi, Antonella Steni, Renato Turi - 14,30: Giornale - Voci di ieri, di oggi, di sempre - 14,40-15: Trasmissioni regionali - Fiera delle arti - 15: Rassegna di successi - 15,30: Giornale - Transitabilità delle strade statali - Orchestra Angelini e Fragna.

Ore 16: Terza pagina: Schedario: Nino Censieni: Gli spiccioli del vagabondo - Guida per ascoltare la musica. L'opera: Preludio e sinfonia - Enzo Grieco: Il mare, questo sconosciuto: Strani abitatori delle acque salse - 17: Rivista a quattro facce di Amurri, Ciarabini, Faele e Zapponi. Compagnia del Teatro Comico Musicale di Roma. Orchestra di ritmi moderni diretta da Beppe Mojetta. Regia di Riccardo Mantoni - 18: Giornale - Il timbro: ventunesimo per le donne.

Ore 18,30: Canzoni del Festival di Sanremo 1959: Orchestra Ferrio - 19: Classe unica: Paolo Toschi: Tradizioni popolari italiane: La vita dei pastori e dei contadini; Dino Gribaudi: Profilo geografico del continente africano: L'agricoltura coloniale - 19,30: Abbiamo trasmesso - Una risposta al giorno - 20: Radiosera - 20,30: Varietà musicale in miniatura - Scherziamoci sopra, con Armandino, Carosone, Marino Marini, [illegible] e i «G. 5».

Ore 21: «Gran Gala», spettacolo musicale di Armando Trovajoli. Presenta Lidia Pasqualini - 22: Spettacolo in provincia: documentario.

Ore 22,30: Ultime notizie - Biblioteca circolante n. 7 (quinta puntata): «Ragazzi all'ombra di Birburg» (Cronaca del generale Heinrich von Ra[illegible]), di Mario Melloni. Compagnia di prosa di Firenze. Regia di Umberto Benedetto - 23,30: Siparietto.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 219,5, Torino m.f. III) — Ore 19: Comunicazione agli osservatori geofisici - Discografia regionale: Franz Joseph Haydn: Sinfonia di Londra (1ª serie) - 19,30: La Rassegna: Cultura russa - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera: G. Tartini: Sonata in la maggiore per due violini e violino; W. A. Mozart: Serenata in si bemolle maggiore K. 375, per due oboi, due clarinetti, due corni e due fagotti; A. Berlinski: Sonata-Fantasia n. 2 in sol diesis minore op. 19.

Ore 21: Il giornale del Terzo - 21,20: Le Grand Siècle: «Les précieuses ridicules», commedia in un atto di Molière. Regia di Marco Visconti.

TELEVISIONE

Ore 14-15,10: Telescuola - 17-18: La tv dei ragazzi: L'Opera dei Burattini di Maria Signorelli presenta: «Arriva la primavera», fantasia di canzoni, filastrocche e balletti. Il programma: Quadriglia paesana; Petrusca e il cavaliere; La scolaretta di campagna; Il monello crudele; Marcondiro e Marcondella; Il padre, il figlio e l'asino; Valzer di primavera. Corky, il ragazzo del circo: «Il circo in quarantena», telefilm, regia di Douglas Heyes. Interpreti: Mickey Braddock, Noah Beery, Robert Lowery.

Ore 19,30: Telegiornale - 19,45: Le [illegible] e gli altri: settimanale di vita femminile - 19,30: Dubbi e libri.

Ore 20,05: Che ne dite? Dibattito diretto da Cesare D'Angelantonio. All'odierno dibattito, che ha per tema «L'architettura italiana deve rispettare la tradizione oppure tener conto rigorosamente delle innovazioni strutturali e funzionali anche a danno dell'estetica?», partecipano gli architetti Ernesto Viel, Piacentini, Nervi, Lucchichenti e Sbardella - 20,30: Tic-tac e segnale orario - Telegiornale - 20,50: Carosello.

Ore 21: «Frana allo Scalo Nord», commedia in tre atti di Ugo Betti. Interpreti: Sergio Bandone, Cesare Bettarini, Luciano Alberici, Mauro Barbagli, Franco Giacobini, Nada Saldi, Gianni Bortolotto, Riccardo Tassani, Enrico Bertone, Annamaria Aleggiani, Sergio Tofano e altri. Scene di Bruno Salerno, costumi di Maurizio Monteverde. Regia di Sandro Bolchi. La vicenda: Allo Scalo Nord, per un franamento del terreno, sono morti due operai e una donna, mentre tre altre persone, estratte dalle macerie dopo un giorno e mezzo, sono impazzite. Come al solito, in casi analoghi, la macchina della giustizia si mette in moto per accertare le responsabilità del sinistro, e, particolarmente, dell'eventuale omicidio colposo. Messo alle strette, l'imprenditore dei lavori si rivela cinico e spietato; il giudice inquirente, un tormentato senz'anima della giustizia, è costretto a vagliare attentamente la sua coscienza prima di esaminare quella degli altri; un capitalista e un usuraio dovranno anch'essi rivedere le loro posizioni. Cosicché ci si domanda se in tanta miseria morale vi sarà una via di scampo. Sì, vi sarà la pietà, che prima era mancata a tutti, accusati e accusatori, e la sentenza che emetterà il giudice nascerà da questa esigenza e porterà a tutti parole di pietà - Al termine: Telegiornale.

SABATO 21 MARZO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - 11: La radio per le scuole - 11,30: I giorni dell'amarezza e della gioia - 11,45: Musiche di Boccherini - 12,10: Canzoni in voga - 12,30: Album musicale - 13: Giornale - Angelini e suoi strumenti - 14: Giornale - 14,15: Chi è di scena? - 16,15: Conversazione per la Quaresima - 17: Giornale - [illegible] Radio - 17,45: «La notte veneziana», opera radiofonica di L. Cortese - 18,45: Università Marconi - 19: Estrazioni del Lotto - 20: Un po' di Dixieland - 20,30: Giornale - 21,00: «Lettera a una commediante», radiodramma di A. Valdarnini - 21,50: Ballate con Rolando - 22,15: Tre per tre - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Capolinea - 10: Disco verde - 13: Ping-pong - 13,30: Giornale - 14: Lui, lei e l'altro - 14,30: Giornale - Scherzi e ribalte - 15,30: Giornale - Orchestra Ferrio - 16: Terza pagina - 17: La scacchiera - 18: Giornale - Benvenuto Cellini, orafo - 19: Il sabato di Classe unica - 19,30: Abbiamo trasmesso - 20: Radiosera - 20,30: Gigli - 21: «I sbardona», opera di E. Porrino - Voci dal deserto - Ultime notizie - Siparietto.

TELEVISIONE — Ore 14: Telescuola - 17: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,50: Passaporto n. 3 - 19,10: Lettere alla tv - 19,30: Quattro passi fra le note - 20: Passaporto per l'azzurro - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: Il Musichiere - 22,00: «Daphnis et Chloé», balletto di Ravel - 23: Telegiornale.

Serata d'onore

Stasera al Carignano serata in onore di Nino Taranto che riprenderà la divertente commedia «Caviale e lenticchie» di Scarnicci e Tarabusi. Repliche sabato e domenica

LA TIGRE DEL BRONX

VII. — Emigrato nell'America del Nord, e precisamente nel Bronx, l'irlandese Vincent Coll si fa assumere di prepotenza da Dutch Schultz, importante capo del contrabbando dell'alcool. Ma gli incarichi che gli affida Schultz non sono fatti per soddisfare Vincent Coll, perché non gli fruttano abbastanza. Perciò decide di tentare un colpo e s'associa ad un altro affiliato della banda Schultz, un certo Carmine Barelli. I due, dopo aver studiato minutamente le abitudini del personale di una ditta, soprattutto dei guardiani incaricati di prelevare i fondi per gli stipendi dei dipendenti della succursali, riescono a conquistare senza troppo rischio un bottino di 18 mila dollari. Ma quando è il momento di dividerlo, Barelli pretende che la cosa venga fatta in parti uguali. Vincent Coll rifiuta. Allora Barelli va a parlare a Dutch Schultz, il quale, per punire l'indisciplina del suo affiliato, pretende la sua parte di guadagno. Sdegnato Coll lascia la banda Schultz.

Dopo aver lasciato l'«organizzazione» Dutch Schultz, Vincent Coll diventa proprietario di un bar clandestino al numero 642 di Brook street, nel Bronx, e ne affida la direzione al fratello Peter. Personalmente Vincent si occuperà ben poco del locale, avendo altri affari cui badare. Il più urgente è quello di castigare a dovere Carmine Barelli. E così, quando viene a sapere che Barelli

May, graziosa danzatrice

è diventato l'amante di una giovane chiamata May Smith di professione danzatrice che lavora in un locale notturno, dove ogni cavaliere può affittare la propria dama, Vincent decide di entrare in azione. Così l'irlandese una sera si reca al locale dove lavora May Smith e si procura, alla cassa, numerosi biglietti per altrettante danze. Tra le danzatrici professioniste a disposi-

zione dei clienti sceglie proprio May. Ed eccoli sulla pista di ballo (un minuto di danza per ogni biglietto) e mentre ballano parlano tra di loro. May Smith è una ragazza assai graziosa: in più ha bel garbo, è amabile, è persino un poco troppo semplice. E Vincent Coll, per raggiungere lo scopo che si è prefisso, si sforza di rendersi simpatico alla graziosa ragazza. E vi riesce senza

fatica: allora invita la sua dama a cena per quando avrà terminato il suo servizio. May accetta con piacere. Finalmente la squadra di danzatrici alla quale appartiene la Smith cede la pista a un'altra squadra di «taxi-girls». May Smith è libera. Vincent Coll le porge galantemente il braccio e la conduce a cena. La lista dei cibi è scelta ed è innaffiata da champagne. Mentre mangiano, i due chiacchierano piacevolmente. Abilmente Vincent porta il discorso su Carmine Barelli: «Un buon compagno per me — egli dice — si può dire che lo conosco da sempre. Ma egli mi tratta un po' freddamente da quando ho lasciato Dutch Schultz e credo che ce l'abbia con lui perché ha conservato il suo posto presso l'olandese. Ma si sbaglia!». «E' proprio triste vedere due amici trascurarsi per un semplice malinteso» dice convinta May. «Tanto più triste in quanto — soggiunge Vincent — se invece di restare con Schultz, fosse ve-

nuto a lavorare con me, a quest'ora guadagnerebbe molto più denaro!». «Bisognerebbe che poteste incontrarvi così, come per caso, — dice May pensosamente —. Così potreste spiegarvi a cuore aperto e sono certa che vi mettereste subito d'accordo». E la piccola May soggiunge: «Io vedrò Carmine dopodomani. Rientreremo a casa mia verso le 2 del mattino. Fate in modo di passare di lì in quel momento». E May dà il suo indirizzo di casa a Vincent Coll.

SEGUE: La notte del 13 febbraio

CRISTINA DI SVEZIA

Anna Maria Aldobrandini

XXIV. — Sei anni dopo aver spontaneamente abdicato, la regina Cristina ritorna in Isvezia. Poiché si è convertita al cattolicesimo, viene male accolta ed il cancelliere, il suo antico amante Magnus de La Gardie, la scaccia quasi dal regno. Ritornata a Roma nel giugno del 1662, Cristina ritrova il suo amante Azzolino e fa della sua residenza, il palazzo Riario, un brillante centro di cultura e di mondanità. Nel 1666, nel tentativo di ritornare in Isvezia, deve fermarsi ad Amburgo, dove scrive numerose lettere d'amore al suo amante.

Le lettere scambiate in quest'epoca fra Cristina ed il cardinale Azzolino ci rivelano la felice riuscita di un altro grande amore. Come si è precedentemente detto, uno dei cavalier serventi romani di Cristina, Francesco Santinelli, amante della duchessa di Ceri, aveva ammazzato quel nobile signore e pretese di sposarne la giovane vedova, donna Anna Maria Aldobrandini, cugina del duca di Parma e parente del Papa, una delle più ricche ereditiere d'Italia. La famiglia Aldobrandini aveva rifiutato d'imparentarsi con quello scroccone patentato, Francesco Santinelli, gran cameriere e «favorito» della regina Cristina. Il Papa aveva fatto rinchiudere Anna Maria a Castel Sant'Angelo e aveva preteso dalla regina di Svezia che si separasse dal suo «protetto». Cristina aveva allora inviato Santinelli in missione a Vienna, presso l'imperatore. In Austria, il gentiluomo di fortuna aveva saputo tanto bene destreggiarsi che aveva conquistato l'amicizia dell'imperatore e ottenuto da lui un marchesato. Dal canto suo Anna Maria, avendo intenerito il Papa con le sue suppliche, era riuscita a farsi affidare alla sorveglianza della fa-

miglia Aldobrandini, nel suo castello di Napoli. Ed ecco che, ritornato all'improvviso e in segreto dall'Austria nel 1667, Francesco Santinelli era riuscito a rapire Anna Maria! Da Napoli, il marchese Santinelli aveva potuto condurre la vedova del duca di Ceri a Venezia. E là,

sotto la protezione delle leggi della Serenissima Repubblica, egli l'aveva sposata; i due amanti per tanto tempo separati avevano coronato il loro sogno. Da Amburgo, Cristina, nonostante l'ostilità dichiarata del suo antico amante, il cancelliere Magnus de La Gardie, può infine, attraverso l'Holstein, il piccolo e grande Belt, Helsingör ed Helsingborg, ritornare in Isvezia, ma, sul territorio del suo antico regno, ella subisce tali angherie da parte delle autorità che non cerca nemmeno di raggiungere Stoccolma e, invertendo il cammino, ritorna precipitosamente ad Amburgo. Ella vi arriva per apprendervi una meravigliosa notizia: dopo la morte di Alessandro VII il conclave ha eletto come Papa un grande amico di Cristina, il cardinale Rospigliosi, un letterato, protettore delle arti, e che le aveva tempo innanzi dedicato una composizione in versi. Avendo preso il nome

di Clemente IX, il nuovo Papa ha fatto di Azzolino il suo segretario di Stato. La notizia procura a Cristina una felicità tanto grande che ella fa illuminare la sua casa di Amburgo con seicento lumi che disegnano la tiara, le chiavi di San Pietro e l'iscrizione in latino: *Clemens IX Pont. Max. vivat!*»... E questo è più di quanto possa sopportare la popolazione protestante di Amburgo. La folla si ammassa dinnanzi al palazzo di Cristina, scaglia pietre contro la facciata. La regina ordina allora alle sue guardie di sparare: otto manifestanti cadono, morti, altri venti vengono feriti... Ancora una fortuna che il Papa si chiamasse Clemente!

SEGUE: Rivalità con Maria Colonna